

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*)  
(*LATIVM*)

XIII. — OSTIA. — *Fistole acquarie inedite o completate.*

Nel riordinare ad Ostia le fistole acquarie, che erano state provvisoriamente collocate in quattro luoghi diversi (casone del sale, castello, grottoni, sotto il Campidoglio), ne ho rinvenute alcune inedite, altre con iscrizioni più complete, sì che ritengo cosa utile darne notizia.

Tali fistole furono trovate per la massima parte durante i grandi scavi del 1938-40 insieme con altre contenenti iscrizioni già note. Di molte purtroppo non si è curato durante lo scavo di indicare la provenienza, sicché la mia ricerca soltanto in determinati casi può avere utilità per la topografia di Ostia.

Valendomi di questa esperienza mi sia permesso raccomandare vivamente alle varie Soprintendenze di raccogliere in maniera esatta e completa (1) tutti i dati informativi riguardo alle fistole plumbee, specialmente a quelle iscritte, poiché esse rappresentano spesso un elemento utile e talora fondamentale alla conoscenza della cronologia e dei proprietari degli edifici, a cui portavano acqua, purché si conosca il luogo esatto di provenienza. È perciò indispensabile, quando si scopre una tubatura di piombo, trascriverne la lunghezza, il diametro esterno e possibilmente anche quello interno, la profondità, la direzione in cui andava, il testo della iscrizione con la indicazione oltre che del contenuto anche dell'altezza e della forma delle lettere e della lunghezza del campo scritto, dei tipi di punteggiatura. Nel caso che la tubatura sia molto lunga sì che sia necessario spezzarla, siano indicati con precisione il punto o i punti di troncamento e la successione dei tubi con relative iscrizioni. Né si trascurino ulteriori elementi, che compaiono con minor frequenza, quali i numeri ed altri segni, per esempio stelle di frecce, rametti di palma, ecc. Ed infine non si abbia il sacrosanto timore di sprecare fotografie o calchi come se si trattasse di cose *nullius momenti*.

Se i bolli laterizi sono fondamentali per la conoscenza cronologica di edifici antichi — e grati perciò dobbiamo essere agli studi magistrali di Herbert Bloch —, le fistole plumbee, pur non avendo nella maggior parte dei casi lo stesso valore per la cronologia, hanno una capitale importanza quando riportano il nome del proprietario, che in qualche caso si identifica con lo stesso imperatore. Del resto, anche quando è dato solo il nome dell'*officinator*, si può talvolta avere qualche elemento utile per la datazione.

Ora le fistole sono state riordinate sotto il Campidoglio sì da costituire la collezione più rilevante delle fistole ostiensi, la quale va completata con quelle che si trovano in altri musei (quasi esclusivamente in quello delle Terme, e al Lateranense). Gli esemplari doppi sono stati depositati al castello, salvo qualcuno di particolare interesse esposto sotto il Campidoglio.

(1) Come ha fatto per esempio A. MAIURI (*Notizie Scavi*, 1931, pp. 557-76) a proposito della canalizzazione di Pompei.

Delle fistole conservate a Roma (tutte già edite) e ad Ostia ho cercato di dare le misure complete e cioè la lunghezza, il diametro esterno (1), quello interno, quand'era possibile cioè quando la fistola non presenta ammaccature alle estremità, la lunghezza del campo scritto, l'altezza delle lettere (2). Mi sono anche spesso sforzato di indicare con una certa approssimazione l'età, pur riconoscendo che gli elementi paleografici sono talvolta dubbi e fallaci (3).

La conoscenza del diametro è soprattutto importante, perché dalla portata della condotta d'acqua si può sovente dedurre l'ampiezza e la signorilità dell'edificio. Ed anche per questo è un vero peccato che troppo spesso non si conosca il luogo esatto del ritrovamento.

Do ora l'elenco completo delle fistole inedite, le quali si trovano esclusivamente ad Ostia: di quelle esposte su opportuni sostegni, in modo che siano agevolmente visibili, sotto il Campidoglio, do sempre l'indicazione della lunghezza, mentre indico una volta per tutte le altre misure a meno che non si verificano varianti di una certa entità da fistola a fistola. Dei duplicati invece depositati al castello (4) e non facilmente consultabili trovo superfluo indicare la lunghezza ed anche le altre misure, salvo nei casi di varianti: indico, invece sempre il numero complessivo, che può avere, se non altro un valore statistico.

I.

R · P · O S T

*R(ei) p(ublicae) Ost(iensium).*

Fig. 2, n. 1 (5). Resta un solo esemplare. Dopo la R e la P il punto è rappresentato da una foglia lanciata con gambo allungato. Alla fine non v'è alcun segno di punteggiatura. La R è male impressa entrambe le volte: sembra una P (vedi infra nn. 6-8). L'iscrizione è ripetuta sull'altro lato. Misure: l. 175; d. e. 13; int. 11 ca; l. c. s. 13; a. l. 3,5.

La *res publica Ostiensium* è ricordata in *C.I.L.*, XIV, 166; 307; 367, 16 (a. 182); 431, II (verso il 240); 850; 1236; 4865, 20 sg.; cfr. anche 325, 5 su cui v. p. 614 (del 194). Soltanto *res publica* in *C.*, XIV, 374 (età diocleziana); 375, 40 e 43 (forse del I secolo o del principio del II); 4455, 5 del principio del IV secolo (cfr. A. Stein, *Hermes*, LX, 1925, p. 102 e p. 260); 4642, 9 (età adrianea). La fistola, con caratteri del II secolo a quanto pare, doveva appartenere ad un edificio di proprietà della *res publica*, possessi della quale sono attestati, per esempio, nella ricordata iscrizione 375 (*praedia*

(1) È bene chiarire una volta per sempre che, data la particolare tecnica della costruzione, la fistola non aveva forma perfettamente circolare bensì all'incirca ellittica. Per diametro esterno intendo perciò la lunghezza della sezione verticale comprendendo in essa il bordo di saldatura: superfluo mi sembra voler dare anche la lunghezza della sezione orizzontale, che è evidentemente alquanto minore dell'altra. Invece è opportuno notare che a volte piccole variazioni nel diametro sono del tutto trascurabili e sostanzialmente inesistenti, in quanto possono dipendere da compressioni o ammaccature posteriori alla fabbricazione e non di rado prodottesi al momento della estrazione.

(2) Adotto le seguenti abbreviazioni: l. = lunghezza della fistola; d. e. = diametro esterno; int. = diametro interno; l. c. s. = lunghezza del campo scritto; a. l. = altezza delle lettere. Per comodità uso come misura il centimetro.

(3) Si osservi, per esempio, la fistola a p. 173, n. 28: l'iscrizione  $\alpha$  (fig. 5, n. 28  $\alpha$ ) è notevolmente diversa da quella  $\beta$  (fig. 5, n. 28  $\beta$ ) pur appartenendo alla medesima condotta.

(4) In mancanza d'indicazione contraria resta inteso che il tubo è conservato sotto il Campidoglio: altrimenti specificherei, dopo il numero totale dei pezzi, quanti si trovano al Castello.

(5) Nelle figure le fotografie sono numerate secondo i numeri del testo, per comodità di ricerca.

sua). In fistole finora era attestata la formula *rei pub. col. Ost. ex off. Val. Zosim.* (C., XIV, 5309, 1 a e b). Questo *plumbarius* è forse liberto di Sex. Valerius Zosimus (cfr. Wickert nota a C., XIV, 5309, 7), il quale è ricordato in una fistola su cui è scritto anche *ex of. Aur. Valeri* (5309, 33); ma che quest'ultimo abbia relazione con Marco Aurelio è dubbio (cfr. C., XV, 7742 con la nota del Dressel).

Altre *res publicae* sono attestate in fistole di altre località: C., XV, 7812 *r(ei) p(ublicae) L[a]nivinorum*; C., XV, 7813 *reipub. Tusculanorum*; C., IX, 343 *rei publicae municipum Canusinorum*; C., XI, 3155 b (Falerii) *September ser(vus) rei publ. Fali(s)cor. fec|*; C., XI, 3818 *Reipublicae Veient[anorum]*; *Notizie Scavi*, 1911, p. 104 *reipubl. Tarricines* (1). Anche in bolli laterizi è attestato il possesso della *res publica*: per esempio, C., XV, 7 *rei publicae Tusculanor.*; 1547 *rei pub.* (Roma); C., XI, 6675, 1 (Arezzo) [*r(ei)*] *p(ublicae) col(o-norum) Fid(entiorum)*; 6675, 2 *r(ei) p(ublicae) C(arsulanorum)*; 6675, 3 (Perugia) *r(ei) p(ublicae) N(arnensium)* a quanto pare; 6675, 4 (Bologna) . . . *Vediana (officina) r(ei) p(ublicae)* ?

2. PATRIMONI AVG N̄  
*Patrimoni Aug(usti) n(ostri).*

Restano quattro esemplari (uno al Castello). Manca qualsiasi segno d'interpunzione. Misure: l. 55, 78 e 120; d. e. 8-9; int. 6,5-7; l. c. s. 23-23,6; a. l. 2, 4 (la N è più bassa: cm. 1,8).

3. DE PATR[IMON·] AVGG·N·  
*De patr[imon(io)] Aug(ustorum duorum) n(ostrorum).*

Perduta dopo che io l'avevo trascritta, ma senza indicazione delle misure. Causa la corrosione le lettere sono spesso di lettura incerta.

Finora si conoscevano soltanto fistole urbane con l'iscrizione *stat. patrimoni Aug. n.* (C., XV, 7294, Nerva); *stationis patrim. Aug. n.* (C., XV, 7341 della fine del II secolo); *stat. patremoni Aug. n.* (7342); *stationis patrimoni Augg. nn.* (7343 della metà del III secolo); cfr. 7344 (forse del II secolo), 7315 (Antonino Pio). Si ricordi tuttavia l'espressione *statio urbana Aug. n.* ad Anzio (C., XV, 7793) e *stationis urbanae Augg. nn.* ad Albano (7826).

4. [I]MPERATORIS DOMITIANI CAESARIS AVG  
..... QVAE DVCVNT IN CASTRIS

Fig. 2, n. 4. Misure: l. 125; d. e. 8; int. 6,2 ca.; l. c. s. 33,5; a. l. 1,8-2. Rinvenuta nel febbraio 1950 sotto il pavimento a mosaico di una stanza (fig. 1), che si apriva sul vicolo di Dioniso (reg. IV, is. V, n. 7).

Nella seconda linea al principio vi dovevano essere all'incirca 11 lettere, di alcune delle quali restano tracce della parte superiore: non escluderei il supplemento *Germanici* (2) che

(1) Sostanzialmente analogo è il significato di *publicum* in altre fistole per indicare, come di consueto, una proprietà pubblica: cfr. C., XI, 3817 *public. Veientanorum*; *Notizie Scavi*, 1931, p. 559, fig. 6 b, d, f (facsim.) e p. 561 A b, B d, B f *publi. Pompe.*, senza dubbio da risolvere in *publi(cum) Pompe(iorum)* ovvero *Pompe(ianorum)* e non in [*usibus*] *publi(cis)*, ecc. e tanto meno in [*usibus ac operibus*] *publi(cis)*, ecc. come integra L. JACONO, *Riv. di Studi Pompeiani*, I, 1934-35, p. 111. L'iscrizione di queste tre fistole è da ritenersi completa.

(2) Tale titolo fu assunto alla fine dell'83 (*PIR*, III<sup>2</sup>, p. 150, n. 259).

potrebbe adattarsi ai residui di alcune lettere. V'è però una difficoltà, in quanto resterebbe al principio uno spazio vuoto (di circa due lettere).

In alcune fistole urbane sono riferiti i *castra praetoria*: cfr. *C.*, XV, 7237 *castris praetoris* (con Caracalla), 7238 *id. id.* (con Macrino), 7239. Ma nella fistola d'Ostia probabilmente si allude ai *castra vigilum* (cfr. *C.*, XIV, 15 *castra vi...*, 4381 e 4387 dediche a Settimio Severo ed a Caracalla, rinvenute nella caserma dei vigili, nelle quali ognuno dei due imperatori è detto *restitutor castrorum Ostiensium*). Una difficoltà è data tuttavia dall'ubicazione dell'accampamento dei vigili, ben lontano dal luogo di rinvenimento della fistola.

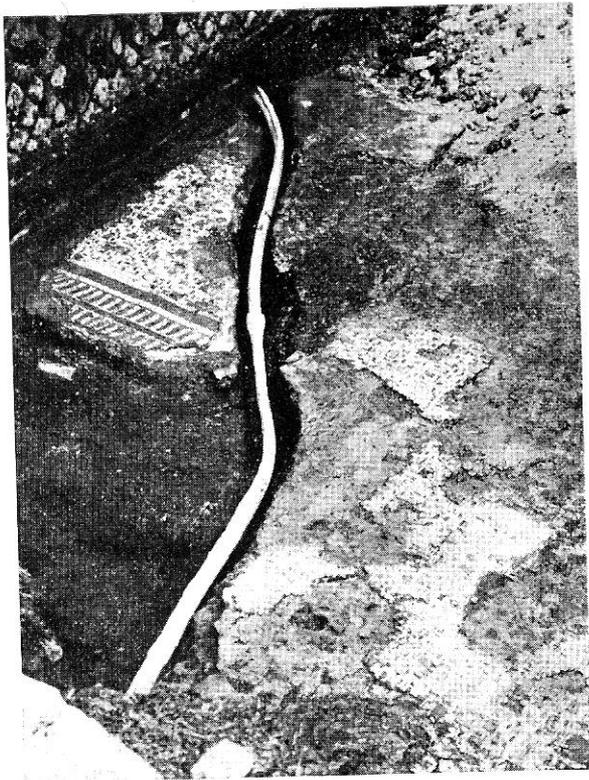


Fig. 1 (fist. 4).

Va anche notato che l'accampamento dei vigili appartiene all'ultimo periodo di Adriano, in quanto alcuni mattoni portano l'indicazione dell'anno 137. Vero è che sotto questa caserma — come m'informa l'ing. I. Gismondi, al quale sono debitore di molte preziose informazioni su altre costruzioni ostiensi — alcuni saggi hanno permesso di vedere un altro edificio a quota assai più bassa (a circa m. 1,80 sotto l'attuale livello) con pavimento a spina, ma né della destinazione né della cronologia di queste si ha finora notizia.

Si potrebbe anche pensare ai *castra* della coorte, a quanto sembra urbana, posta da Claudio ad Ostia, la cui esistenza è attestata pure nel 69 d. Cr., ma della quale mancano ulteriori notizie (cfr. Dessau, *C.*, XIV, p. 9 e Wickert, *C.*, XIV, p. 609<sup>b</sup> sg.). Ad ogni modo né si conosce la località di tali *castra*, né d'altra parte vicino al luogo di rinvenimento della fistola vi sono resti di edifici adatti a tale funzione.

La difficoltà tuttavia si può agevolmente superare con l'ipotesi che questo tubo sia stato qui trasportato in età successiva da altro luogo, allo scopo di portare acqua ad una fontana, senza dubbio posteriore al II secolo, che si trova tuttora di fronte alla stanza dove fu trovata la fistola dall'altro lato del vicolo di Dioniso. Tale ipotesi trova conferma nell'essere la fistola di Domiziano saldata alle due estremità con altri tubi di diametro minore (6,8; int. 4,8), dei quali si sono trovati avanzi sotto il muro e sotto la soglia della stanza.

#### CORNIFICIAE IIX

5. Fig. 2, n. 5. Misure: l. 100; d. e. 14,5; int. 11,5; l. c. s. 16,8; a. l. 2,5 (il numero XII è scritto con lettere assai maggiori: 7,2). Dall'altro lato cinque frecce disposte a raggi in modo da costituire una stella a dieci punte: ogni freccia è di cm. 7. In tutte queste fistole i numeri sono scritti da destra a sinistra (1). Rinvenuta nel febbraio 1940

(1) Cfr. DRESSEL, *C.*, XV, p. 910: numeri ..... saepius ordine inverso.

nelle terme del Faro (Reg. IV, is. II, n. 1). Tale edificio, pur sembrando appartenere ad età traiana, ebbe restauri e modifiche in varie età successive. Vedi anche infra n. 37.

6.                   α) XXXX CORNIFICIAE AVG N SO[R]  
                      β) DIDI MARINI · E · V E|

(in altro pezzo congiunto col precedente, dalla stessa parte).

- α) *Cornificiae Aug(usti) n(ostri) so[r(or)is]*.  
β) *Didi Marini e(gregii) v(iri) e[t...]*.

β) v. Fig. 2, n. 6 β. In questa fistola e nelle due seguenti la R finale dell'iscrizione α) è male incisa, sì da apparire una P: cfr. supra n. 1. Misure: l. 169; d. e. 13,5; l. c. s. α) 22,7, β) 12,5; a. l. α) 2,1, β) 1,6; il numero XXXX è più alto (5,7).

7.                   I XXXX CORNIFICIAE AVG N SO[R]

Misure: l. 92; d. e. 14,5. Pur essendo la fistola spezzata a sinistra c'è intervallo sufficiente da escludere che vi sia traccia di altra lettera, sicché si tratta senz'altro del numero XXXXI.

8.                   α) IIII XXXX CORNIFICIAE AVG N SO[R]  
                      β) IIII XXXX EX OFF AVR RVFINI

α) Fig. 2, n. 8 α. Per il contenuto v. n. 6 α. β) *Ex off(icina) Aur(eli) Rufini*. Segue foglia di lauro. Fig. 2, n. 8 β.

Misure: l. 284; d. e. 13,5; l. c. s. α) 22,7, β) 20,5 compresa la foglia di lauro; a. l., α) 2,2, β) 2,2. Il numero XXXXIII è scritto con lettere più alte (5,5). L'iscrizione β) è dalla parte opposta. Nelle iscrizioni 6 α), 7, 8 α) manca qualsiasi segno d'interpunzione. In 6 β) dopo *Marini* e dopo la prima *e* v'è un punto di forma ovoidale.

Com'è noto Marco Aurelio ebbe dodici figli almeno (cfr. *PIR*, I<sup>2</sup>, pp. 122-24, Stein), tra cui sei figlie. La prima, Annia Galeria Aurelia Faustina, nata nel 146, già morta nei primi anni dell'impero di Commodo, è moglie a quanto pare di Cn. Claudius Severus *cos. II* nel 173 (*PIR*, I<sup>2</sup>, p. 131, n. 714 e II<sup>2</sup>, p. 247 sg., n. 1024; Keil, *Klio*, XXXI, 1938, p. 295). La seconda, Annia Aurelia Galeria Lucilla, sposò prima Lucio Vero e, morto questo, Ti. Claudius Pompeianus *cos. II* nel 173 (*PIR*, I<sup>2</sup>, p. 127 sg., n. 707 e II<sup>2</sup>, p. 234 sg., n. 973). La terza, Fadilla, è forse moglie di M. Peducaeus Plautius Quintillus *cos. ord.* nel 177 (Keil, loc. cit., p. 297 sg.). La quarta, Domitia Faustina, morì prima del 161. La quinta (1), Cornificia, sposò, verosimilmente M. Petronius Sura Mamertinus *cos. ord.* nel 182, fatto uccidere da Commodo dopo il 190 (Borghesi, *Oeuvres*, III, p. 248, V, p. 433; W. Hoffmann, *RE*, XIX, 1937, col. 1224 sg., n. 71; Keil, loc. cit., p. 298), probabilmente nel 192 (Heer, *Philol. Suppl.*, IX, 1904, pp. 85-87). Degno di nota è che Sura Mamertinus e il fratello Sura Septimianus — pure fatto uccidere da Commodo — avessero ad Ostia delle *figlinae*: C., XIV, 4089, 29 = C., XV, 2159 = C., XIV, 5308, 4 = (meglio) Bloch, *Supplem. to vol. XV, 2 of the C.I.L.*, Harv. Stud. Class. Phil., LVI-LVII, 1947, p. 84 sg., n. 411. È facile perciò supporre che i possessi ad Ostia di Sura Mamertinus siano passati in eredità alla moglie, onde la presenza di Cornificia in diverse fistole ostiensi.

(1) L'ultima, Vibia Aurelia Sabina, sposò L. Antistius Burrus *cos. ord.* nel 181.

Epigraficamente *Cornificia Augusti soror* è attestata in una dedica funeraria posta a *Ianuarius arkarius* di lei: *C.*, VI, 8721 = D. 1665. La *domus Cornificiae* nella regione XII può riferirsi a lei ovvero ad Annia Cornificia Faustina sorella minore di Marco Aurelio (cfr. *PIR*, II<sup>2</sup>, p. 374, n. 1505, St.), morta nel 152. Ritengo più probabile quest'ultima ipotesi, siccome deve ritenersi in relazione con tale *domus* la fistola *C.*, XV, 7442, purtroppo d'origine ignota, con l'iscrizione *Cornificiae...iae* oppure *...nae*, che integrerei: [*Fausti*]nae. Il Dressel nota che mancano circa otto lettere, lacuna del tutto conveniente al supplemento proposto, considerando l'intervallo fra i due nomi.

Ma sinora in iscrizioni ostiensi non era ricordato il nome di Cornificia iunior, bensì solo quello dell'altra nei fasti dell'anno 152 (*Inscr. Ital.*, XIII, 1, p. 206 sg. a. 152) sia pure in parte supplita. Nella fistola 6) insieme con Cornificia, sia pure in un pezzo congiunto, è ricordato *Didius Marinus e. v.* Dopo la *v* si legge una *e* e subito dopo la fistola è spezzata: tra la *v* e la *e* manca il segno d'interpunzione (come del resto fra *Didi* e *Marini*), ma c'è uno spazio. Intenderei *e(gregi) v(iri) e[t...]*, supponendo una semplice omissione del segno d'interpunzione, cosa molto frequente: così Valerius Faltonius Adelfius (infra n. 32) è detto *v c* e Memmia Nerulla *c f* (n. 27) senza segno alcuno tra le due lettere.

L. *Didius Marinus* è noto come cavaliere e, a quanto pare, dopo lunga carriera equestre entrò in senato: cfr. *PIR*, III<sup>3</sup>, p. 15, n. 71 ed il mio *Albo senatorio* (1), p. 205 sg., n. 1013 e p. 618, n. 1013 Agg. Quali rapporti dovevano intercorrere fra Cornificia e Didio Marino? A tal fine è opportuno esaminare altre fistole con nomi di uomo e di donna, avvertendo che, com'è noto, i nomi di persona in generale nelle fistole solevano indicare i proprietari della casa (come nel nostro caso) o del possedimento in cui la fistola conduceva l'acqua.

In *C.*, XV, 7399 si legge  $\alphaAviani Vindiciani v. c. | v(i)c(arii?) (urbis Romae nel 378) e  $\beta$ ) in altre parti che dovevano appartenere alla stessa conduttura *Noniae Maximae c. f.* (con lettere scritte da destra a sinistra). Il Dressel con fondamento ritiene trattarsi di marito e moglie.$

In *C.*, XV, 7563 si legge  $\alphaVet. Praetextati (cioè Vettius Agorius Praetextatus *praef. urbi* nel 367-8) e  $\beta$ ) in altro pezzo della stessa conduttura *et Paulinae* (cioè Fabia Aconia Paulina, sua moglie).$

In *C.*, XV, 7407 si legge: *Aur. Philetiani et Aeliae Marcianae*. Anche qui è probabile trattarsi di due coniugi. Lo stesso crederei di *C.*, XV, 7449:  $\alphaL. Fabi Galli e  $\beta$ ) in altra parte della stessa fistola, a quanto pare, *Umbriae C. f. Albinae*.$

In *C.*, XIV, 5309, 30 (v. infra, p. 187) si deve leggere *M. Caecili Birronis [et] | Egnatiae Pollittae*, senza dubbio marito e moglie.

In *C.*, XV, 7317 è tramandato *M. Postumi Festi et Paullae eius et | filiorum et Pompei Heliodori*. Analogamente è lecito supplire nella fistola ostiense *Didi Marini e. v. e[t filiorum]*, ovvero [*filii*] a meno che non fosse indicato il nome del figlio o dei figli come in *C.*, XV, 7525 *...R]ufiorum Festi patris et Mar|...ini et Proculi filiorum c. c. c. v. v. v.* Da escludere è invece il supplemento *e[x officina...]*, giacché tale formula è sempre staccata dal nome del proprietario, e si trova nella parte opposta (per esempio, *C.*, XV, 7462) o in parti separate (per esempio *C.*, XV, 7739, 7742).

In conclusione ritengo che Cornificia, rimasta vedova di M. Petronius Sura Mamertinus sposò in seconde nozze il cavaliere L. *Didius Marinus*, il quale al più tardi nel 223

(1) *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952.

sembra essere divenuto senatore. Se, come pare, il primo marito fu ucciso nel 192 (o meglio verso la fine dell'anno secondo lo Heer) si deve concludere che Cornificia passò a seconde nozze dopo la morte di Commodus. Allora come si deve intendere l'espressione *Aug. n. sor(or)*? Vivente Commodus, sarebbe ammissibile, morto lui non più. Non certamente un buon ricordo poteva aver lasciato Commodus in Cornificia: oltre all'uccisione del marito Marmertino sono da ricordare altre scelleratezze di Commodus verso la propria famiglia (cfr. *v. Comm.*, 5, 8 *sororibus suis ceteris, ut dicitur, construpratis*, tra le quali Cornificia). Analogamente Commodus era già morto quando fu eretta a *Ianuaris arkarius Cornificiae Aug. sororis* l'iscrizione funeraria eretta da *Hymenaeus Augg. lib.*, essendovi qui senza dubbio un'allusione a due Augusti, cioè verosimilmente a Settimio Severo e a Caracalla (198–211). Comunque un riferimento a Commodus sembra doversi escludere nell'espressione *Aug. n. sor.* Ci si aspetterebbe piuttosto *divi Marci f.* (cfr. *C.*, VIII, 5328 = D. 388 *Vibiae Aurelliae divi M. f. divi Severi sor. Sabinae* e *C.*, VI, 1020 = D. 387 *Vibiae Aurelliae Sabinae d. Marci Aug. f.*). È quindi da vedere un riferimento alla parentela fittizia con Settimio Severo, da quando egli si considerò figlio di Marco Aurelio, cioè nel 195 (J. Hasebroek, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg 1921, p. 88 sg.; Fluss, *RE*, II A, 1923, col. 1943).

Perciò ha ragione il Dressel nel commentare la fistola urbana *L. Aur. Agaclyti Sabinae Aug. soror(is)*: « Sabina Severi Augusti soror fuit ex quo hic filius divi Marci esse voluit ». Viceversa non molto persuasiva mi pare l'interpretazione del Dressel, secondo cui *L. Aur. Agaclytus* è liberto di Sabina, e sembra preferibile quella del Mommsen e del Lanciani, i quali intendono *L. Aur. Agaclyti (et) Sabinae*, ecc. Cfr. *C.*, XV, 7404 *Aureli Laches Aur. Caelestinae* che lo stesso Dressel intende *Aureli Laches (et)*, ecc. Non mi sembra perciò troppo audace ritenere *L. Aur. Agaclytus* marito di *Vibia Aurelia Sabina*, la più giovane figlia di Marco Aurelio, rimasta vedova di *L. Antistius Burrus* vittima di Cleandro verso il 187, e vedere in lui il *L. Aur. Agaclytus* menzionato in una colonna di bel granito rosso (*C.*, VI, 12995), onde è da arguire le sue floride condizioni economiche, e il *L. Aur. Agaclytus eques Romanus* di *C.*, VI, 1592. Egli può esser figlio di *Agaclytus*, il noto liberto di Lucio Vero (*PIR*, I<sup>2</sup>, p. 76, n. 452), il quale dall'imperatore avrebbe preso i nomi *L. Aurelius*, e forse divenne cavaliere dopo il matrimonio con *Vibia Aurelia Sabina*, a meno che non sia omesso semplicemente nella fistola il titolo *e(gregius) v(ir)*, ciò che sembra più probabile.

Analogo sembra essere stato il destino delle due figlie di Marco Aurelio, Cornificia e *Vibia Aurelia Sabina*, sposate entrambe a senatori, fatti uccidere da Commodus, e successivamente (sotto Settimio Severo tutte e due forse, certo Cornificia) tornate ad altre nozze, la prima con un cavaliere divenuto più tardi senatore, la seconda con un ricco figlio d'un liberto (già cavaliere?). Cornificia fu fatta uccidere da Caracalla poco dopo la morte di Geta (212), Sabina morì in età imprecisata: essa è ricordata come vivente ancora sotto Caracalla (cfr. l'iscrizione già ricordata *C.*, VIII, 5328 = D. 388 e *PIR*, I<sup>2</sup>, p. 124, n. 697).

Didio Marino tuttavia non dovette avere forse gli stessi diritti di proprietà della moglie, tanto è vero che il suo nome su tre pezzi della stessa conduttura (1) ricorre una sola volta e con caratteri alquanto più piccoli (2) di quelli della moglie.

(1) Ciò è dimostrato dai numeri che si succedono XXXX, XXXXI, XXXXIII e dallo stesso diametro delle fistole.

(2) Questo forse anche può dipendere da ragioni di riguardo verso una persona della famiglia imperiale da parte del *plumbarius*.

La cronologia delle fistole 6-8 è dunque compresa tra il 195 e il 211, giacché se Settimio Severo non fosse stato più in vita sarebbe stato chiamato *divus Aug.* o *divus Severus*. Questo periodo si adatta benissimo con la cronologia di Didio Marino, il quale percorse una lunga carriera equestre senza dubbio sotto Settimio Severo e divenne procuratore di Caracalla e Geta della Spagna citeriore (*PIR*, III<sup>2</sup>, p. 15, n. 71). È infine da notare che Didio Marino nel 215 rivestendo la carica di *a cognitionibus* aveva diritto al titolo *v(ir) p(erfectissimus)*, che non compare nella fistola.

Nella fistola 8 ricorre il nome dell'*officinator* Aurelius Rufinus, preceduto dalla formula *ex off.* (1).

Egli è attestato in una fistola urbana frammentaria insieme con l'imperatore [Ant]oninus Aug. (*BC*, LXIX, 1941, p. 190, n. 25) che il Pietrangeli è incerto se sia da identificare con Marco Aurelio ovvero con Caracalla.

Purtroppo le fistole 6-8 sono di provenienza ignota. Per fortuna invece si conosce il luogo di rinvenimento della fistola 5, che appartiene ad altra conduttura: il diametro della fistola è infatti maggiore e la dicitura diversa, semplicemente *Cornificiae*. Ciò a mio avviso dimostra che Cornificia non si considerava ancora sorella di Settimio Severo, ossia la fistola è anteriore al corso del 195.

9. IMP CAES L · SEPT · SEVERVS PERTENAX AVG SVB CVR

RATIONAL(IS) ET PEPAMINIS AVG LIB PROC EX OFF · DEM(ETRI) LIB ·

*Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Sept(imius) Severus Pertenax Aug(ustus) sub cur(a) | rational(is) et Pepaminis Aug(usti) lib(erti) proc(uratoris) ex off(icina) Dem(etri) lib(erti).*

Fig. 2, n. 9-9. Restano sette esemplari, di cui cinque esposti sotto il Campidoglio. Da notare la lezione *Pertenax*.

Misure: l. 140,5 (123; 106,5; 97; 49); d. e. 6-7; int. 5; l. c. s. 46; a. l. 2,1-2,3.

Mancano segni di punteggiatura nella seconda riga; nella prima v'è soltanto un punto a forma di triangolo dopo la L del prenome ed un altro triangolo più piccolo dopo *Sept.*: in un esemplare invece questo ultimo è sostituito da una fogliolina d'edera.

La seconda linea ricorre in una fistola, che il Dressel ritiene con fondamento d'origine ostiense o portuense (*C.*, XV, 7745) con la sola variante *Pepamenis* (da me controllata sull'originale al Museo delle Terme) in luogo di *Pepaminis*. In tale fistola tuttavia nella prima riga si legge: *Imp. M. Aurelio Antonin. Commodus Aug. sub cur.*

Il *rationalis*, senza dubbio equivalente a *procurator a rationibus* ossia il capo dell'amministrazione centrale delle finanze imperiali (cfr. Rostovtzeff, *Diz. Epigr.*, III, p. 133; Hirschfeld, *Die kaiserliche Verwaltungsbeamte*<sup>2</sup>, Berlin 1905, p. 34 sg. e p. 281), senza dubbio di rango equestre (Hirschfeld, op. cit., p. 31), ricorre in altre fistole ostiensi da Antonino Pio (*C.*, XV, 7740 = D. 8686: qui col nome) fino a Severo Alessandro, in generale senza esser nominato (*C.*, XV, 7741-42; 7744-47; 7746 corrisponde a D. 8688<sup>a</sup>; *C.*, XV, 5309, 21 e 22). In tutte queste fistole invece è sempre dato il nome del liberto procuratore. L'*officinator* Demetrius è attestato nella ricordata fistola di Antonino Pio e in due di Commodus (*C.*, XV, 7744, 7745). Egli esplicò pertanto un'attività lunga, a meno che non si tratti di due Demetrii, padre e figlio.

(1) La formula *ex off.* si trova ancora in *C.*, XV, 7739 e 7766. Cfr. inoltre *C.*, XV, 7352, 7602, 7742 a β, b, 7762, 7765 *ex of.*; 7462, 7601, 7615, 7763 *ex officina*; 7594, 7767 *ex oficina*; 7638 *ex ofi*; 7680 *ex o. f.*; 7742 a α *ex ofic.*

La fistola 9 sembra anteriore al 198, ricorrendo a partire da quest'anno nelle fistole ostiensi Settimio Severo insieme con Caracalla e talora anche con Geta Cesare (C., XIV, 5309, 20; C., XV, 7326 = D. 8687; 7328. 7746 = D. 8688<sup>a</sup>; 7825), o forse anteriore all'aprile 196, data dell'elezione a Cesare di Caracalla: cfr. C., XV, 7327.

Tale datazione nei primi anni dell'impero di Settimio Severo trova conferma nella identità del liberto procuratore e dell'*offinator* con quelli attestati sotto Commodo.

10.                           α) AVGG N SEVER ET ANT ·

                                  β) C NASENNIVS · FELIX · FAC

α) *Aug(ustorum duorum) n(ostrorum) Sever(i) et Ant(onini)*. β) *C. Nasennius Felix fac(it)*.

Restano cinque esemplari (di cui tre al Castello): in due le iscrizioni α) e β) sono dalla stessa parte (in queste d. e. 16 e 16,5), in tre dalle parti opposte.

Misure: l. 250 e 245; d. e. 14 (15; 16; 16,5); l. c. s.; α) 22,3-23 β) 23,4-23,7; a. l. α) 2 β) 1,8-1,9. Nell'iscrizione α) v'è soltanto una foglia di lauro alla fine; in quella β) un punto triangolare dopo *Nasennius* e un punto fusiforme dopo *Felix*.

Trovata nel settembre 1938 a sud delle Terme dei Sette Sapienti (reg. III, is. X, n. 2) all'altezza della latrina, come m'informa H. Bloch. Tale edificio iniziato in età adrianea (conserva bolli di mattoni del 126-27) presenta caratteri dell'età antoniniana. Le tre stanze riscaldate, che sono appunto vicino alla latrina, mostrano rifacimenti in età severiana.

L'iscrizione α) era già nota (C., XIV, 5309, 20 da un vano vicino alla porta Romana) e ricorre in cinque o sei pezzi (in tre collocati al Castello è ripetuta dalla parte opposta: diametro 14,5-15,5; un quarto di diametro 10 si trova sotto il Campidoglio; vi sono altri due pezzi al Castello frammentari, dei quali uno di lettura incerta).

Quanto al nome del *plumbarius* (1) finora si conosceva una fistola frammentaria con ...*ennius Felix* (C., XIV, 5309, 35 dal piazzale delle Corporazioni), dove il Vaglieri giustamente aveva supplito [*Nas*]ennius.

Quest'ultima fistola lunga cm. 36 (dove prima di *ennius* s'intravede la traccia di una *s* e dopo *Felix* la probabile traccia di una *f*) tuttavia appartiene ad un altro condotto, date le diverse misure del diametro (d. e. 6; int. 4,5) e dell'altezza delle lettere (2,8-2,9). Ad ogni modo le nuove fistole provano che C. Nasennius Felix era un *plumbarius* e non un proprietario. Un C. Nasennius Felix, forse padre del nostro, ricorre come membro di una corporazione ignota in un'iscrizione del 140 (C., XIV, 246 v 1.3).

11.                           DOMINORVM NN AVGG ·

*Dominorum (duorum) n(ostrorum) Aug(ustorum)*: segue una fogliolina d'edera con gambo allungato disposto in posizione trasversale da sinistra a destra; altrimenti manca qualsiasi ulteriore segno di punteggiatura. Fig. 2, n. 11-11. Restano undici esemplari, di cui nove al Castello. Misure: l. 100 e 140; d. e. varia da 12 a 13,5; int. 10-11 ca; l. c. s. 22,5 compresa la fogliolina; a. l. 2,1-2,3 (le due NN cm. 1,5). Cfr. C., XV, 7341 *D]ominorum Augg. nn.*

È probabile che si tratti di Settimio Severo e di Caracalla attestati spesso insieme in fistole ostiensi. Le lettere di forma affusolata convengono a quest'età: cfr. anche n. 12.

(1) È conservata inoltre al Castello una fistola (l. 105; d. e. 15) con *C. Nasennius Felix fac.*, nella quale le lettere sono male impresse e quasi illeggibili, ed un'altra (l. 90; d. e. 14) priva delle prime quattro lettere.

12.                   α) DOMINORVM  $\overline{NN}$  AVGG ·  
                       β) EX OF NASENNI FORTVNAT ·  
 α) = n. 11. β) *Ex of(ficina) Nasenni Fortunat(i)*.

β) Fig. 2, n. 12 β. Restano tre esemplari (due al Castello): in due l'iscrizione β) è nel retro, in un si trova in un pezzo congiunto a quello dell'iscrizione α). Siccome l'iscrizione α) è identica a quella della fistola 11) è possibile si tratti dello stesso condotto. Nell'iscrizione β) v'è solo un punto alla fine a forma di rettangolo verticale.

Misure: l. 218; d. e. 12-13; int. 10-11; l. c. s. α) = n. 11, β) 21,2; a. l. α) = n. 11, β) 2,1-2,2.

Questo *officinator* era già noto da *C.*, XIV, 1999 (= XV, 7765), 5309, 38 e 5309, 24; in quest'ultima fistola insieme con l'imperatore Severo Alessandro (cfr. anche n. 14). È possibile che egli appartenesse alla stessa famiglia di C. Nasennius Felix.

13.                   α) DOMIN N  $\text{O} \Lambda \text{V}$  (*sic!*)  
                       β) EX OFF M OST EVTYCHET  
 α) *Domin(orum duorum) n(ostrorum) Aug(ustorum)* (fig. 2, n. 13 α).  
 β) *Ex off(icina) M. Ost(iensis) Eutychet(is)* (fig. 2, n. 13 β).

Le due iscrizioni sono sullo stesso lato, la α) a destra, la β) a sinistra, alla distanza di 68 cm. Da notare la parola *Aug* capovolta e con la prima *G* non impressa, pur essendo lo spazio vuoto. Tra le due *N* c'è un intervallo di 1 cm., mentre tra le altre lettere di 0,5-0,7; perciò ritengo sia da intendere *domin. n.* e non *dominn.*: cfr. supra n. 10 α) *Augg. n.*, mentre nn. 11 e 12 α) *dominorum nn.*

Misure: l. 175; d. e. 8,5-9; int. 6,5 ca; l. c. s. α) 20, β) 24; a. l. α) 1,7, β) 1,9-2. Manca qualunque segno di punteggiatura.

L'iscrizione α) è una variante dei nn. 11 e 12 α) ed ha lettere di forma spessa e quasi quadrata, analoghe a quelle del n. 10 α).

L'iscrizione β) era già nota: *C.*, XIV, 5309, 41 proveniente dalla Via Ostiense (cfr. *C.*, XIV, p. 831 e 836 n. 1). Di fistole contenenti la sola iscrizione β) restano sei esemplari, di cui tre sotto il Campidoglio con le seguenti misure: l. 91 (29,5; 58,5); d. e. 8,5; int. 6,5-7. Cfr. anche infra n. 26 β).

Dalla nuova fistola risulta che questo *officinator* lavorava ai tempi di due imperatori, probabilmente Severo e Caracalla (cfr. n. 11 e 12).

14.                   α) [D N SEVERI ALEXA]NDRI AVG ·  
                       β) EX OF NASENNI FORTVNATI  
                       γ) AVRELIVS EVTYCHIANVS FEC

α) [*D(omini) n(ostri) Severi Alexa]ndri Aug(usti)* seguito da rametto di palma. (Fig. 2, n. 14 α).

β) *Ex of(ficina) Nasenni Fortunati* (fig. 4, n. 14 β).

γ) *Aurelius Eutychianus fec(it)* (fig. 4, n. 14 γ).

Misure: l. 170; d. e. 12; int. 10; l. c. s. α) (parziale) 11,5; 15,4 con palma, β) 21, γ) 29; a. l. α) 1,8-1,9; β) 2,2; γ) 1,5-1,6.

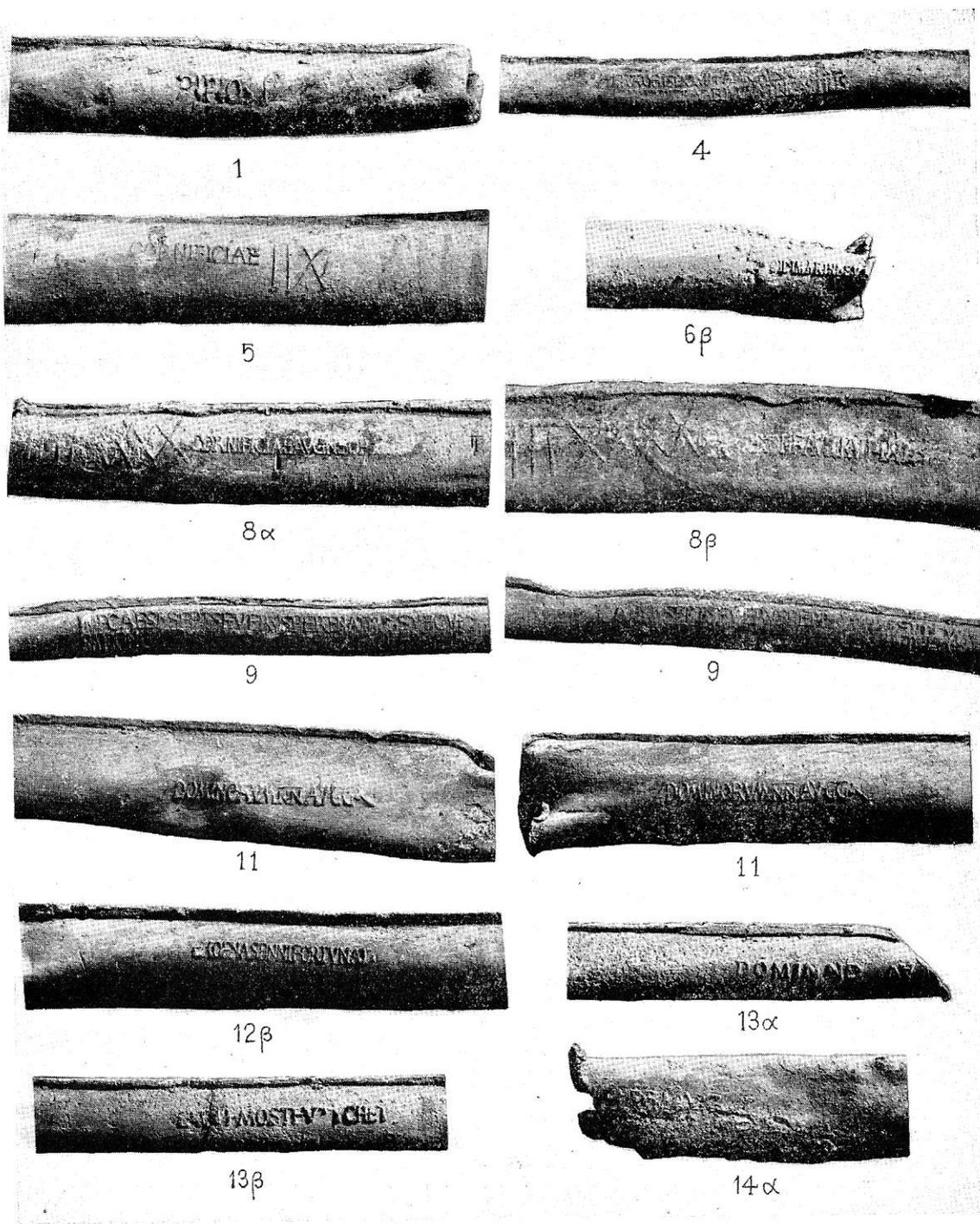


Fig. 2.

Le iscrizioni  $\alpha$ ) e  $\gamma$ ) sono sullo stesso lato, alla distanza di cm. 66, e con caratteri quasi identici. Le iscrizioni  $\beta$ ) e  $\gamma$ ) sono prive di qualunque segno di interpunzione. Rimangono due esemplari, dei quali uno (l. 125; d. e. 10; int. 8,3) contiene solo le iscrizioni  $\beta$ ) e  $\gamma$ ). Le iscrizioni  $\alpha$ ) e  $\beta$ ) corrispondono a C., XIV, 5309, 24. Malgrado le innegabili analogie l'iscrizione  $\beta$ ) va distinta dal n. 12  $\beta$ ): di quest'ultima restano ad Ostia

tredecim esemplari (di cui undici al Castello), del n. 14  $\beta$ ) undici esemplari (di cui sei al Castello); un altro esemplare conservato al Castello è mutilo e quindi è incerto a quale dei due tipi appartenga. Il rettangolo verticale che fa segno d'interpunzione dopo *Fortunat* (n. 12  $\beta$ ) è più spesso della *I* di *Fortunati* per supporre che si tratti del residuo di una *I* non completamente impressa.

Ignoto era finora il nome del *plumbarius*. Un T. Aurelius Eutythianus ricorre in una lapide funeraria (C., XIV, 1563).

15.

## A E C L E S I A E

Fig. 4, n. 15. Misure: l. 136; d. e. 7; int. 5,5; l. c. s. 13,3; a. l. 2; 2,2; 2,4 (le lettere sono di varia altezza e trascurate). Le lettere vanno da destra a sinistra e sono poco chiare, ma la lettura è certa (1). Manca qualsiasi segno di punteggiatura.

Purtroppo di provenienza ignota.

I caratteri sono tardi, del IV o del V secolo, a quanto pare. La gamba inferiore della *L* è piegata verso il basso (1). Senza dubbio si deve trattare di un qualche edificio di proprietà ecclesiastica (2) o forse della chiesa vera e propria, anche se manca (come del resto qualche volta) l'appellativo della chiesa stessa (3).

16.

## A E L I I C E N S O R I N I · C V

*Aelii Censorini c(larissimi) v(iri)*

Fig. 4, n. 16. Restano due esemplari, dei quali uno frammentario. Misure: l. 104,5 (92); d. e. 10-10,5; int. 9; l. c. s. 24 ca; a. l. 2,8. I caratteri sono del III secolo a quanto pare. La punteggiatura è limitata ad un punto in alto di forma triangolare prima dell'ultima *C*. Sul personaggio, che doveva possedere una casa ad Ostia, cfr. il mio *Albo senatorio* p. 645, n. 1956a.

17.

$\alpha$ ) A E L I A E C N F S A B I N A E

$\beta$ ) C O S T I E N S I S F E L I C I S S I M V F E C

$\alpha$ ) *Aeliae Gn(aei) f(iliae) Sabinae* (fig. 4, n. 17  $\alpha$ );

$\beta$ ) *C. Ostiensis Felicissimu(s) fec(it)* (fig. 4, n. 17  $\beta$ ).

Misure: l. 157; d. e. 8,5; int. 6,5 ca; l. c. s.  $\alpha$ ) 20,  $\beta$ ) 24,5; a. l.  $\alpha$ ) 2,5-2,6,  $\beta$ ) 2,9-3.

Le iscrizioni  $\alpha$ ) e  $\beta$ ) sono sui due lati opposti. In entrambe mancano segni d'interpunzione.

Ignota è la proprietaria della casa a cui la fistola conduceva l'acqua. Data la frequenza dei nomi non oserei proporre la identificazione con Aelia Sabina cristiana ricordata in un

(1) Riguardo la lezione *Aeclesia*, cfr. DIEHL, I L Chr. III, p. 345 (*index*) dove sono raccolte varie testimonianze epigrafiche. Questa ortografia è caratteristica delle iscrizioni del IV e V secolo: cfr. H. LECLERCQ in CABROL-LECLERCQ, *Dictionn. d'arch. chrét.*, IV, Paris 1921, col. 2223. Inoltre l'uso di una sola *c* in Italia non va oltre il V secolo: *ibid.* col. 2224.

(2) Ed allora la parola *aeclesia* va intesa nel senso di ente morale.

(3) Si noti che nella Basilica Cristiana d'Ostia si è trovato il battistero ed altre vasche, sicché non meraviglierebbe qui la presenza d'una fistola. Del resto, in generale, presso i locali adibiti al culto vi dovevano essere le abitazioni del clero, a cui era affidata, insieme all'amministrazione ecclesiastica, anche la cura di provvedere ai bisogni dei poveri, dei pupilli, ecc. (cfr. G. BOVINI, *La proprietà ecclesiastica e la condizione giuridica della Chiesa in età precostantiniana*, Milano 1948, p. 32).

sarcofago portuense (C., XIV, 1952). Il *plumbarius* è forse identico a C. Ostiensis Felicissimus (1), il quale ricorre in altre fistole ostiensi attribuibili ad età flavia secondo il Dresel (C., XV, 7736 = XIV, 2003; cfr. XV, 7735): un'altra fistola con tale nome fu rinvenuta il 3 agosto 1939 nel cortile degli *horrea* dell'Artemide (reg. V, is. XI, n. 8) che sono di età traiana, ma in cui restano avanzi di due precedenti costruzioni della fine della repubblica. I nomi Aelia Sabina ed Aelius Sabinus, ignoti finora ad Ostia, sono attestati a Roma (C., VI, *Ind.*, p. 8) e in varie parti dell'impero: C., III, *Ind.*, p. 2332 e 2333, C., V, 1056 e 7380, C., VIII, 7981 e 11717. I caratteri delle lettere sembrano del II secolo.

18.

L · ATILI · NIGRI ·

Fig. 4, n. 18. Dopo *L* e *Atili* vi sono punti a forma di rombo; dopo *Nigri* un rametto di palma. Fistola che era conservata per 4 metri, con giuntura e con piccola diramazione

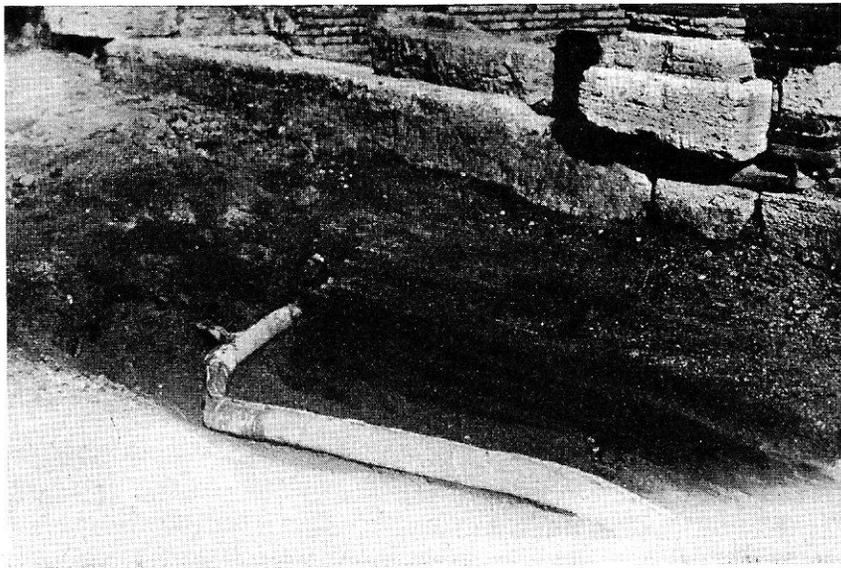


Fig. 3 (fist. 18).

(d. c. 3,5), in direzione verso nord, vicino alla giuntura. Misure: l. 230; d. e. 8,5; int. 7; l. c. s. 17 (col rametto 19); a. l. 2,2. Ora è rotta in due pezzi: quello maggiore, con l'iscrizione, è l. 164. Fu rinvenuta nel novembre 1950 sulla via del Larario poco sotto il selciato dell'ultimo periodo lungo la facciata a mattoni del lato est, che fu rasata quando la via venne ampliata. La fistola con una curvatura (fig. 3) andava nell'ingresso della Casa del Larario (reg. I, is. IX, n. 3), la cui costruzione, databile al 120 per mezzo di bolli di mattoni, è in relazione con l'ampliamento della strada. Questa casa non presenta sensibili rifacimenti (soltanto la chiusura di qualche vano in età tarda), sicché si può datare la fistola verso quell'anno.

19.

α) M AVR CLEAN|

β) C NASENNIVS MVSAEVVS FACIT

α) *M. Aur(eli) Clean[dri]*.

(1) O piuttosto discendente di questo.

Resta un esemplare nella Biblioteca Vaticana (Museo Profano, vetrina centrale a sinistra, scaffale alto).

Misure:  $\alpha$ ) l. 18,5; d. e. 9; l. c. s. (parz.) 14; a. l. 2,7.  $\beta$ ) l. 32; d. e. 9,5; int. 7,3; l. c. s. 27; a. l. 2,4-2,5. Mancano segni d'interpunzione.

Queste due fistole furono rinvenute nel 1801 presso Tor Bovacciana, cioè allo sbocco antico del Tevere, e furono pubblicate in *C.*, XV, 7749  $\alpha$  e  $\beta$ . La fistola  $\beta$ ) era già stata pubblicata in *C.*, XIV, 2000. La lettura della fistola  $\alpha$ ) va rettificata, essendo inesatta la lezione CLEME, come finora si era letto. Si tratta perciò di una proprietà del famoso liberto di Commodo, divenuto prefetto del pretorio, il cui nome intero si conosceva già da un sigillo rettangolare di bronzo proveniente dal suolo romano, pubblicato da G. Gatti in *BC*, 1887, p. 323, n. 2019 (= D. 1737 = *C.*, XV, 8021 cfr. *PIR*, I<sup>2</sup>, p. 300, n. 1481) con la dicitura *M. Aureli Cle|andri a cubi|culo Aug(usti) n(o)stri*.

L'ipotesi del Dressel che le due fistole  $\alpha$ ) e  $\beta$ ) facessero parte di un medesimo condotto, sebbene giustificata dall'identità del luogo di ritrovamento, presenta due non lievi difficoltà. In primo luogo infatti i due tubi, pur avendo all'incirca egual diametro, si differenziano nel tipo di saldatura, che è a sezione quadrangolare solo nel pezzo  $\alpha$ ). In secondo luogo il *plumbarius* è da ritenersi identico all'omonimo menzionato in fistole d'età adrianea (*C.*, XIV, 5309, 12 e 13). È lecito quindi supporre che Cleandro abbia acquistato od occupato, spogliandone il legittimo proprietario, una villa sulla riva sinistra del Tevere vicinissimo al mare, in posizione senza dubbio incantevole.

20.

## SEX C[A]ECILI VOLVSIANI

Fig. 4, n. 20. Restano due esemplari, dei quali uno frammentario.

Misure: l. 98,5 e 108; d. e. 7,7-8; l. c. s. 28; a. l. 2-2,2. Mancano segni d'interpunzione.

Probabilmente egli è Sex. Caecilius Volusianus *consularis, patronus* di Thurburbo minor (*PIR*, II<sup>2</sup>, p. 16, n. 87; *L'Albo senatorio*, p. 143, n. 671 e p. 608, n. 671 Agg.), senza dubbio discendente, forse figlio, di Sex. Caecilius Crescens Volusianus, di cui è nota la carriera equestre sotto Antonino Pio e Marco Aurelio (*PIR*, II<sup>2</sup>, p. 6, n. 37). Questa famiglia doveva avere ricchi possedimenti in Africa (Poinssot, *B C T H*, 1930/1, p. 258 sg.; cfr. anche *L'Albo senatorio*, p. 589, n. 93 Agg.). L'omissione del titolo *c. v. o. v. c.* non deve sorprendere, essendo questo titolo assai raro prima di Marco Aurelio, largamente adoperato soltanto a partire dall'epoca di Commodo e più ancora da Settimio Severo (cfr. *L'Albo senatorio*, p. 3): comunque non è obbligatorio. L'omissione si trova in alcune altre fistole: a prescindere da quelle anteriori a Marco Aurelio (*C.*, XV, 7400, 7501, 7558, forse 7564), si può ricordare Iulius Pompeius Rusonianus (*C.*, XV, 7475) verosimilmente *magister* dei *XVviri sacris faciundis* nel 204 (*L'albo senatorio*, p. 75, n. 304), i Petronii Surae Mamertinus e Septimianus (*C.*, XV, 7511) consoli rispettivamente nel 182 e nel 190 ecc. (cfr. ancora *C.*, XV, 7487 ma forse mutila, 7502 - su cui cfr. Groag, *RE*, XVII, 1936, col. 1218, n. 13 -, 7504, 7536, 7566, nonché Q. Servilius Pudens infra n. 31).

21.

## C CALPVRNI TORQVATI

Fig. 4, n. 21. Misure: l. 109,5; d. e. 10,5-11; int. 8,5; a. l. 2,8-2,9. A sinistra e più in alto dell'iscrizione, dalla parte opposta al bordo di saldatura, è impresso il numero XXXVI (con lettere alte circa cm. 7) scritto da destra a sinistra (IVXXX). Mancano segni d'interpunzione. È da notare il legamento della T con la I (†). Le lettere sembrano

appartenere al II secolo. Con molta probabilità si tratta di uno dei C. Bellicii Calpurnii Torquati consoli nel 124, 148, e, a quanto pare, nel 143.

22.

C CARPVRNI TORCC · (sic!)

*C. Carpurni Torc(uati duo).*

Fig. 4, n. 22. Restano tre esemplari, di cui uno con iscrizione mancante del principio. L'iscrizione va da destra a sinistra. Misure: l. 135 (122; 38); d. e. 9,5-10; int. 7,5; l. c. s. 32,5; a. l. 2,2-2,5. Nell'esemplare fotografato c'è all'inizio un segno che rassomiglia ad un C ma è probabilmente un difetto di fusione, tanto è vero che manca in un altro esemplare (il terzo è mutilo al principio). Dopo la prima C il punto è costituito da un segmento inclinato da destra a sinistra. Anche la fogliolina finale (con gambo allungato) è inclinata da destra verso sinistra, ciò che sarebbe regolare solo se l'iscrizione fosse normale ossia procedente da sinistra verso destra e non viceversa come qui. Infatti in C., XV, 7426 scritta da destra a sinistra la palma finale è inclinata da sinistra verso destra (☞). Bisogna perciò supporre una inclinazione insolita (come quella della palmetta in C., XV, 7757, da sinistra a destra in iscrizione normale). *Torcc.* indica due Calpurni Torquati allo stesso modo che *fecc.* corrisponde a *fecerunt* (cfr. C., XV, 7413, 7532, 7687) e *Augg.* indica *Augusti duo*. È vero che, in luogo del consueto genitivo, si usa talora anche il nominativo per indicare il nome del proprietario (cfr. Dressel C., XV, p. 909, col. 2 con vari esempi), ma naturalmente ciò non si verifica che al singolare per evitare possibile confusione tra nominativo plurale e genitivo singolare. Quando si ha il plurale per indicare proprietari della stessa famiglia si ha sempre il genitivo: cfr. per esempio, *duum... liorum Severi et Celeris* (C., XV, 7393), *Claudiorum Amphionis et Erotionis* (7425); cfr. anche 7510, 7511, 7515, 7518, 7523 δ, 7525, 7536, 7545, 7780, 7847. Eccezionale è il caso di C., XV, 7411 *Aur. Telesfori et Aelia Lucilla utrisque fecer.*, dove però il contesto fa vedere chiaramente che si tratta di nominativo plurale. Ance qui l'abbreviazione *Torcc.* fa capire che si tratta di plurale. Sull'uso di *c* in luogo di *q* o *qu* cfr. altri esempi in Dessau, *I.L.S.*, III, p. 810 e, per Ostia, *CIL*, XIV, p. 587 e p. 813. Quanto alla forma delle lettere sarei propenso a datare la fistola verso la seconda metà del III secolo, senza escludere età posteriore. Perciò essa andrebbe riferita ad un discendente dei Calpurnii Torquati del II secolo (v. n. 21), che può aggiungersi alle liste del mio *Albo senatorio* col n. 1824 a e a p. 496.

23.

A · EGRILI · ABASCANTI

Fig. 4, n. 23. Misure: l. 102; d. e. 7,2-7,5; int. 5 ca; l. c. s. 27,2; a. l. 2,8. Dopo il prenome e dopo il gentilizio v'è un punto piccolo quadrangolare a due terzi d'altezza. Il personaggio forse è lo stesso di C., XIV 4902, l. 4 (da Castel Fusano). I caratteri sono simili a quelli della fistola seguente.

24.

A · EGRILI · ARTEMISIAN

*A. Egrili Artemisian(i).*

Fig. 4, n. 24. Restano due esemplari, uno frammentario. Misure: l. 96 (24); d. e. 9; l. c. s. 26; a. l. 2,7-2,8. Dopo il prenome v'è un punto grande di forma triangolare in alto; dopo *Egrili*, un punto più piccolo sempre triangolare ancora più in alto, quasi al margine superiore. Caratteri, a quanto pare, della seconda metà del II secolo. È probabile che

questo e il precedente personaggio fossero dei ricchi ostiensi, appartenenti forse alla stessa famiglia, essendo il gentilizio Egrilius raro fuori di Ostia.

25.

## C HERENNI HOSTILIANI

Fig. 4, n. 25. Misure: l. 134; d. e. 13,5-14; int. 12; l. c. s. 23,5; a. l. 2,4 - 2,6. Dopo l'iscrizione v'è un grande ramo di palma (l. 28 cm.) orizzontale. In un'altra fistola (l. 102) l'iscrizione è corrosa al principio. In base ai caratteri può appartenere al II secolo.

26.

α) LVS RVF MARCELLAE C F

β) EX OFF M OST E[VTYCHET]

α) *Lus(iae) Ruf(iae) Marcellae c(larissimae) f(eminiae)*. Fig. 4, n. 26 α.

β) *Ex off(icina) M. Ost(iensis) E[utychet(is)]*. Fig. 5, n. 26 β.

Restano due esemplari, uno con la sola iscrizione α) completa, l'altro con le due iscrizioni (sui lati opposti) frammentarie; la α) senza *c. f.* la β) troncata dopo il principio della E iniziale dell'ultima parola. L'iscrizione β) è impressa due volte, una sull'altra.

Misure: l. 80 (39,5); d. e. 9,5; int. 7,5; l. c. s. α) 22,5; a. l. α) 1,8. Per le corrispondenti misure di β) cfr. supra 13 β). Non vi sono né punti né intervalli tra parola e parola.

Questa donna di famiglia senatoria era finora ignota. Senza dubbio è imparentata con Ruffia Marcella *c. f.* nota da un'iscrizione di Cagliari (C., XI, 7586: cfr. *PIR*, III, p. 141, n. 119 e *RE I A*, 1914, col. 1200, n. 23, Nagl) e forse anche con Lusius Galeria Rufina *c. f.* (C., VI, 173 a = XI, 3731; C., XI, 3742 = C., XV, 7778; cfr. *PIR*, II, p. 309, n. 330 e *RE*, XIII, 1927, col. 1890, n. 15, Miltner). Cfr. anche *L'albo senatorio*, p. 649, n. 2093 Agg.

L'*offinator* è già noto. Dalla fistola dianzi ricordata (n. 13 β) risulta che egli è contemporaneo di due Augusti, quasi certo Settimio Severo e Caracalla. Ciò corrisponde perfettamente alla forma delle lettere che sembrano del principio del III secolo e trova conferma nella espressione *c. f.*, usata largamente non prima della fine del II secolo (cfr. *L'albo senatorio*, p. 2).

27.

MEMMIAE NERVLLAE · C F ·

*Memmiae Nerullae c(larissimae) f(eminiae)*.

Fig. 5, n. 27. Restano tre esemplari, di cui uno al Castello. Misure: l. 115 e 60; d. e. 11,5-12 (in altro esemplare 11); int. 10 ca; l. c. s. 25,5 (col segmento finale 28,5); a. l. 1,5-1,6. Dopo *Nerullae* v'è un punto a forma di triangolo verticale: dopo *c f* un segmento obliquo (forse un rametto di palma).

In un pezzo congiunto con saldatura si legge [*Ex*] *off. A. [Metili T]hreptionis*. Ma tale congiungimento non è forse originario, sia perché quest'ultimo ha diametro maggiore (d. e. 12,5-13) sia perché l'*offinator* Metilius Threption sembra appartenere ad età adrianea: v. infra n. 29 commento.

Riguardo a Memmia Nerulla va notato che le lettere della iscrizione si possono verosimilmente attribuire alla prima metà del III secolo. Esse hanno una notevole rassomiglianza a quelle dei nn. 10 α), 14 α), e 14 γ). Cfr. *L'albo senatorio*, p. 651, n. 2190 a. Il personaggio era finora ignoto. Ad Ostia non si conosceva il cognome Nerullus, Nerulla.

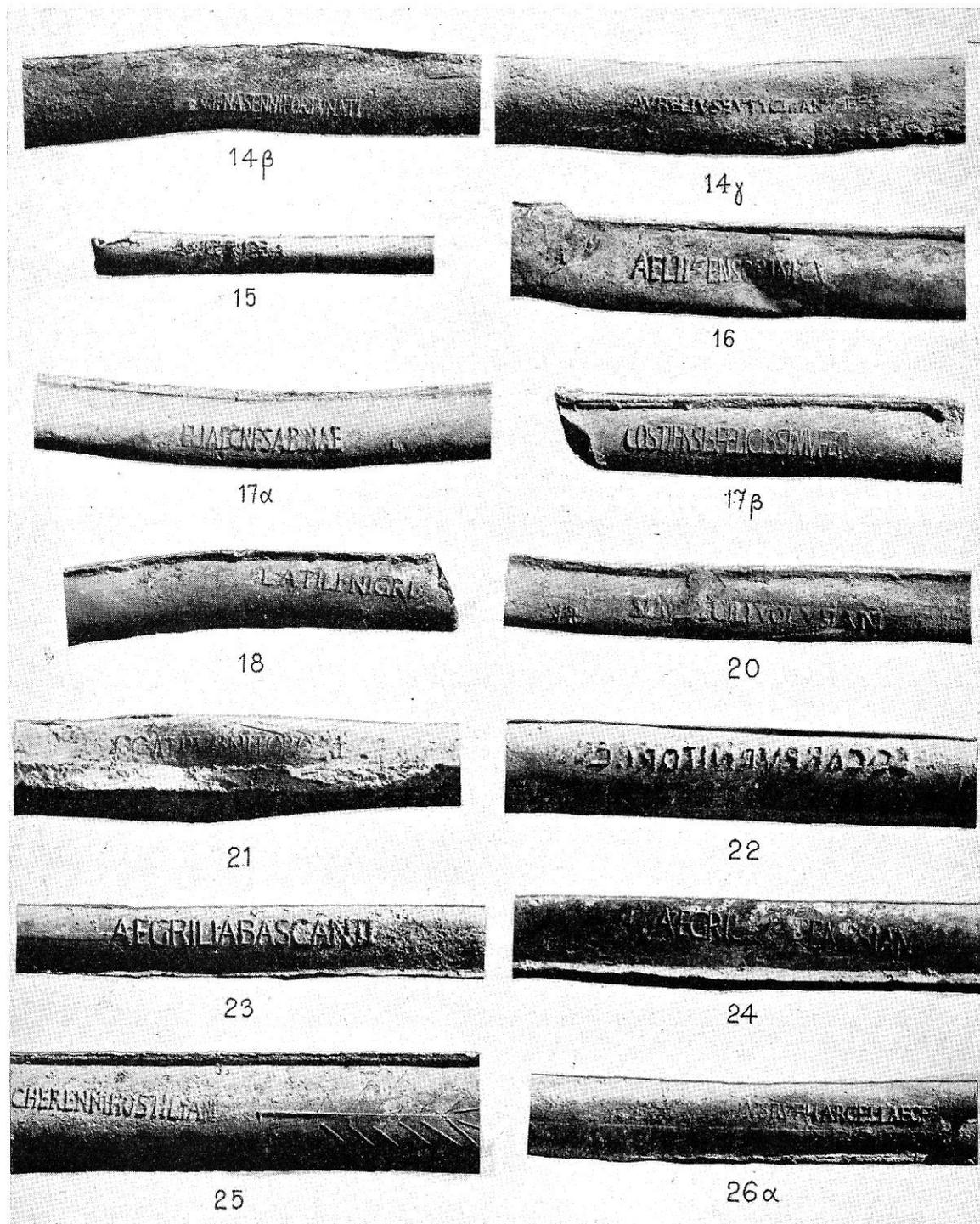


Fig. 4.

28.

α) SCIPIONIS · ORFITI ·

β) M AVRELIVS PRIMVS FEC ·

α) *Scipionis Orfiti*. Dopo Scipionis punto a forma di triangolo. Alla fine rametto di palma trasversale. Fig. 5, n. 28 α.

β) *M. Aurelius Primus fec(it)*. Alla fine rametto di palma trasversale. Fig. 5, n. 28 β.

Misure: l. 705; d. e. 14-14,5; l. c. s.  $\alpha$ ) 24 (25,5 con la palmetta),  $\beta$ ) 29,5 (33,5 con la palmetta); a. l.  $\alpha$ ) 2,7,  $\beta$ ) 2,2.

Lunga tubatura costituita di quattro fistole tra loro saldate, le prime tre senza dubbio appartenenti ad un medesimo condotto, la quarta di diametro minore (12) saldata posteriormente alla terza sì da cancellarne in parte l'iscrizione  $\alpha$ ): il secondo tubo da giuntura a giuntura misura m. 2,45, il terzo 2,25. Il primo tubo contiene la sola iscrizione  $\beta$ ), il secondo la  $\alpha$ ) e nel retro la  $\beta$ ), il terzo la  $\beta$ ) e nel retro la  $\alpha$ ), il quarto è anepigrafe.

Rinvenuta nel novembre 1950 durante saggi eseguiti con la scuola cantiere dentro una fognatura alta e perciò d'epoca tarda (malgrado i bolli del principio del II secolo, C., XV, 922 e dell'età di M. Aurelio o Caracalla, ibid. 424), la quale correva lungo la strada di fronte all'ingresso della *domus* del protiro a sud degli *horrea* (reg. I, is. XIII, n. 1).

Finora si conoscevano altri due pezzi, purtroppo di provenienza ignota (l. 96 e 92), con le due iscrizioni scritte da una parte e dall'altra, entrambi di diametro 14,5-15.

Della sola iscrizione  $\alpha$ ) restano altri cinque esemplari (1), di cui uno rinvenuto il 20 febbraio 1940 (2) nelle Terme del Faro (reg. IV, is. II, n. 1), altri due il 2 e l'8 aprile 1940 nelle costruzioni al di là del *cardo maximus* all'altezza delle suddette Terme in direzione della *semita* dei cippi; un quarto nel cortile del molino (reg. I, is. XIII, n. 4) di fronte alla vasca.

Della iscrizione  $\beta$ ) si conservano (quasi tutti al Castello) ben altri ventotto esemplari (3), sì che M. Aurelius Primus è uno dei nomi di *plumbarius* più attestati ad Ostia. Tale personaggio ad Ostia era finora ignoto. A Roma si conosce un *M. Aurelius Augg. lib. Primus* (C., VI, 13193 = D. 8326), un *M. Aurelius Primus* liberto (C., VI, 2488), un *M. Aurelius Primus* in un latercolo della V coorte dei vigili del 210 (C., VI, 1057, v, 107; 1058, VI, 32). È possibile l'identificazione o un rapporto di parentela con qualcuno di questi, pur trattandosi di nomi molto diffusi.

Quanto al proprietario cfr. la fistola seguente.

29.

## SERVI SCIPIONIS ORFITI

Fig. 5, n. 29. Restano due esemplari, in uno dei quali le lettere sono male incise e le ultime quattro addirittura non impresse. Nell'altro (v. fig. cit.) alla fine c'è un'asticciola obliqua che forse potrebbe essere parte di una V male impressa, cioè *v(iri) c(larissimi)*; la cosa tuttavia è assai incerta. Manca comunque qualunque segno di punteggiatura.

Misure: l. 70 (82); d. e. 15,5-16; int. 13-13,5; l. c. s. 21,5; a. l. 2,8. Questi due tipi provengono dal cortile a doppia fila di pilastri del Molino (reg. I, is. XIII, n. 4) e precisamente uno di fronte alla vasca (4 aprile 1940), l'altro (26 novembre 1941) a sud della

(1) Due sono sotto il Campidoglio (l. 74,5 e 110; d. e. 15; int. 12); degli altri tre conservati al Castello uno ha il diametro 14, gli altri due 15.

(2) Cfr. anche infra n. 37.

(3) Di questi due con d. e. 13, cinque con d. e. 13,5, sei con d. e. 14, cinque con d. e. 14,5, sette con d. e. 15, due con d. e. 16 (il d. int. varia da 10 a 13,5). In uno conservato al Campidoglio (l. 72; d. e. 14) v'è una stella radiata a quattro frecce lunghe circa 25 cm. Un esemplare fu rinvenuto nelle Terme del Faro insieme con la fistola [*Sci*]pionis Orfiti e con altre (v. supra e infra n. 29), un altro (conservato sotto il Campidoglio) collegato con manicotto ad un pezzo contenente la scritta V· Q· F· A·V (infra n. 48) nella zona compresa fra le Terme del Faro e la *semita* dei cippi. È quindi innegabile una stretta connessione fra Scipio Orfitus e M. Aurelius Primus, sebbene quest'ultimo dovette fabbricare fistole anche per altri committenti d'Ostia.

seconda fila di pilastri in direzione est-ovest. Il primo faceva parte della stessa condotta in cui un altro pezzo è iscritto *Scipionis Orfiti* (cfr. n. 28), un altro *Ex off. A. Metili Threptionis*, un altro *C. Porc. Zosi. offic.* (v. infra n. 43).

Il Molino di cui sopra appartiene all'incirca all'età di Adriano, ma subì poi molti e notevoli rifacimenti specie sulla facciata.

A giudicare dalle lettere questa fistola e la precedente sembrano appartenere forse alla seconda metà del II secolo.

Ser. Scipio Orfitus potrebbe essere Ser. Calpurnius Scipio Orfitus console nel 172 (*PIR*, II<sup>2</sup>, p. 76, n. 317), che ricorre in una fistola trovata vicino a Roma (*Notizie Scavi*, 1907, p. 465) insieme col fratello L. Calpurnius Piso console nel 175 (1), oppure, più probabilmente, uno dei Cornelii Scipiones Orfiti, per esempio Ser. (Cornelius) Scipio (Salvidienus) Orfitus, console nel 178, il quale è talora chiamato semplicemente Ser. Scipio Orfitus: cfr. *C.*, XVI, 128. Così anche è detto il padre console nel 149 (*C.*, VI, 327 = D. 3446), e il nonno console nel 110 (*Inscr. Ital.*, XIII, 1, p. 200 sg., *Fasti Ost.*). È tuttavia da tener presente che il console del 178 ebbe a quanto pare un figlio *salius Palatinus* dal 189 al 191 almeno (*PIR*, II<sup>2</sup>, p. 356 sg., n. 1442) ed altri discendenti per diverse generazioni, essendo ricordato nel 295 un L. Cornelius Scipio Orfitus *v. c.*, *augur* (*PIR*, II<sup>2</sup>, p. 357, n. 1443; cfr. anche *L'Albo senatorio*, p. 477 sg.). Resta pertanto dubbio quale membro di questa famiglia sia identico al Servi(us) Scipio Orfitus della fistola.

Incerto è pure se quest'ultimo sia il Scipio Orfitus della fistola precedente, in cui si avrebbe una semplice omissione del prenome allo stesso modo che in *C.*, XV, 7861 *a* e *b* si ha *L. Clodius Longinus fecit* e *Clodius Longinus fec.*

Se le fistole con le iscrizioni *Scipionis Orfiti*, *Servi Scipionis Orfiti*, *Ex. off. A. Metili Threptionis*, *C. Porc. Zosi. offic.*, *M. Aurelius Primus fec.* fanno parte di un medesimo condotto, si avrebbero due diversi *plumbarii*, cioè A. Metilius Threption e C. Por(cius) Zosi(mus). Il primo di questi è ricordato già in un'altra fistola, la quale fa parte a quanto sembra di una condotta col nome di Adriano (*C.*, XV, 7739). Viceversa C. Porcius Zosimus è finora ignoto (v. infra n. 43). Essendo per ragioni paleografiche — a quanto sembra — le iscrizioni *Scipionis Orfiti*, *Servi Scipionis Orfiti*, *M. Aurelius Primus fec.*, e *C. Porc. Zosi. offic.* posteriori all'età di Adriano, si può forse concludere che nella condotta della seconda metà del II secolo o del principio del III sia stata riadoperata qualche precedente fistola di età adrianea. Analogamente se la fistola *Terentius Cassander fec.* è veramente unita con la fistola dell'imperatore Adriano (*C.*, XV, 7309 *α*), ciò è dovuto senza dubbio ad una riparazione fatta al principio del III secolo: cfr. anche *C.*, XV, 7317 (con cui ha forse relazione *C.*, XV, 7625), 7742 e Dressel, *C.*, XV, p. 910, col. 2.

30.

## L SEMP PAT TRIB

*L. Semp(roni) Pat(erni) trib(uni).*

Fig. 5, n. 30. Misure: l. 116; d. e. 8,5; int. 6 ca.; l. c. s. 23,5; a. l. 2,7. Non v'è alcun segno d'interpunzione. Piuttosto che *tribunus plebis*, il quale difficilmente si chiamerebbe soltanto *trib.*, è probabile che egli sia un tribuno militare, cioè tribuno di una coorte dei vigili, o di una coorte pretoria, o di una legione, ovvero di una coorte ausiliaria. Lo stesso

(1) È incerto se a loro vada riferita la fistola frammentaria ostiense *C.*, XV, 7760 dove si legge a quanto pare ...*si et Pisonis*: cfr. *PIR*, II<sup>2</sup>, loc. cit. e p. 71, n. 295.

credo si debba dire anche a proposito di una fistola di Sorrento (*Notizie Scavi*, 1924, p. 383) . . . *s tribunus patronus et defensor Iuliani patroni*. Cfr. anche *C.*, X, 1018 = D. 5942, *C.*, VIII, 17722 = D. 3879, *C.*, V, 8273 = D. 8558<sup>a</sup>, e forse *C.*, VI, 247 = D. 3648 (quest'ultimo in *C.*, VI Ind. p. 75 non è considerato senatore, né ricorre in *PIR*, III<sup>2</sup>).

Senza dubbio si deve trattare d'una fistola privata, ad indicare la proprietà, e non di una fistola che si riferisce all'amministrazione di *castra* come *C.*, XV, 7241, 7242 = D. 8698<sup>b</sup>, *Notizie Scavi*, 1902, p. 464 = *BC*, XXX, 1902, p. 192 sg., e forse *C.*, XV, 7243, 7244 = D. 8699, 7245 = D. 8700<sup>b</sup> (ma cfr. G. Gatti, *BC*, loc. cit.). I caratteri delle lettere sembrano del II secolo.

Senza dubbio va riferita al medesimo personaggio un'altra fistola mutila (l. 79; d. e. 9; l. c. s. parz. 7; a. l. 2,8) con tubetto di deviazione di diametro minore (5,5) nella parte opposta all'iscrizione. In tale fistola si legge soltanto TRIB. Segue il numero 1 con sbarretta trasversale a destra in alto, poi il numero XI (a. l. 7,5) e, verticalmente a quest'ultimo, il numero VI con lettere alte sempre 7,5 (▤▤▤▤▤▤ TRIB 1 XI 5).

31. Q · SERVILI PVDENTIS (rametto di palma).

Fig. 5, n. 31. Misure: l. 79; d. e. 11,5; int. 9; l. c. s. 29 (col rametto 32); a. l. 2,8-2,9.

Egli ricorre già in fistole trovate vicino a Roma (*C.*, XV, 7534 = XIV, 4017). Il Visconti, il Lanciani (*Topografia di Roma antica. I commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti*, Roma 1881, p. 470 = p. 258 n. 335 sg.) ed il Dessau lo identificano col console ordinario del 116 (*PIR*, III, p. 228, n. 424), figlio dell'omonimo proprietario di *praedia* menzionato in bolli di mattoni dal 123 al 139. Si conosce anche un omonimo figlio del console del 166, di cui tuttavia s'ignora la carriera. Per l'omissione di *c. v.* cfr. supra n. 20.

32. α) VALERI · FALTONI · ADELFI · V C · ET IN  
β) ET ANICIAE ITALICAE  
α) *Valeri Faltoni Adelfi v(iri) c(larissimi) et in(lustris)*.

Fig. 5, n. 32 α e 32 β. Dell'iscrizione α) restano tre esemplari, della β) uno solo congiunto con saldatura ad un tubo contenente l'iscrizione α): le due scritte si trovano nelle parti opposte ed hanno identici caratteri. Misure: l. 220 (184; 101); d. e. 12-12,5; int. 10 ca.; l. c. s. α) 79,5; β) 42,5; a. l. 4,5.

Nell'iscrizione α) la punteggiatura (1) è formata da foglie d'edera con gambo corto e grosso, le quali tuttavia mancano tra V e C, tra ET e IN, ed alla fine. Un tubo con questa iscrizione fu trovato il 20 febbraio 1940 nelle Terme del Faro (reg. IV, is. II, n. 1) insieme con altri contenenti altre iscrizioni: v. infra n. 37.

Valerius Faltonius Adelfus è già ricordato, sia pure in maniera frammentaria, in una fistola dal Dressel considerata fra le urbane: *C.*, XV, 7571. L'abbreviazione *v(iri) in(lustris)* si trova anche in *C.*, XV, 7538, *v. i.* in *C.*, XV, 7583, [*v. s*]p(ectabilis) et *i.* in *C.*, XV, 7756. Tale titolo epigraficamente compare verso la fine del IV secolo (cfr. *Diz. Epigr.*, IV, p. 55 sgg.).

Il personaggio senza dubbio dev'essere, a giudicare dai nomi, un discendente di Clodius Celsinus Adelphus *praef. urb.* nel 351 e di Faltonia Betitia Proba, dei quali sono

(1) Che manca del tutto nella iscrizione β).

noti due figli Q. Clodius Hermogenianus Olybrius *praef. urbi* nel 369-70, *cos.* nel 379, morto verso il 390 e Faltonius Probus Alypius *praef. urbi* nel 391. Il primo sposò Tyrrenia Anicia Iuliana ed ebbe come figli Anicia Faltonia Proba e Olybrius *consularis Tusciae* nel 370, il secondo — noto per le grandi ricchezze — Probus pretore verso il 424. In epoca assai più tarda si conosce un Falto[nius], senza dubbio senatore, in un'iscrizione dell'anfiteatro Flavio (*C.*, VI, 32174) verosimilmente della fine del v secolo o del principio del VI (cfr. *C.*, p. 3223): all'incirca suo contemporaneo è Italicus *v. [c. et inl. ?]* di *C.*, VI, 32181 (cfr. J. Sundwall, *Abhandlungen zur Gesch. des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919, p. 132), nel quale tuttavia sarebbe azzardato voler vedere rapporti con la Anicia Italica della fistola ostiense. Del resto i rapporti di parentela tra i Faltonii, gli Adelphii e gli Anicii sono già noti: cfr. lo stemma degli Anicii in *RE*, I, col. 2201 sg. (Seeck). Tenendo conto di tutti questi elementi assegnerai la fistola alla fine del IV secolo o al principio del v.

33.

... EIVS ALEXAN FEC

... eius Alexan(der) fec(it).

Fistola purtroppo di recente perduta, dopo che era stata da me vista. Ho segnato le seguenti misure: d. e. 6,7; l. c. s. 18,8; a. l. 2,7.

Questo *plumbarius* era finora ignoto. Non posso affermare se vi fossero o meno segni di punteggiatura.

AVRELIVS EVTYCHIANVS (ved. n. 14 γ).

M · AVRELIVS PRIMVS (ved. n. 28 β).

AVR(ELIVS) RVFINVS (ved. n. 8 β).

34.

BELENIVS VERVS FEC ·

*Belenius Verus fec(it)*, seguito da un rametto di palma.

Fig. 5, n. 34. Misure l. 60; d. e. 10; int. 8,2; l. c. s. 29; a. l. 2,1-2,2.

Lettere quadrate piuttosto rilevate. Il nome di questo *plumbarius* ricorre, in modo frammentario (*Bele... erus*), in una fistola di Passo Corese presso Fara Sabina edita da R. Paribeni (*Notizie Scavi*, 1928, p. 385 sg.) insieme con *Sex. Bai Pudentis p. p.* Questa ultima fistola, conservata al Museo delle Terme, Magazzino di S. Maria degli Angeli (inv. 115640), è di notevoli dimensioni (d. e. 20; int. 17,5). Riguardo la cronologia è da notare che l'identificazione di *Sex. Baius Pudens* è tutt'altro che certa. Il Paribeni ritiene che egli sia identico al *procurator Aug. .... item... Norici Raetiae Vindeliciae Maur]etaniae Caesar[iensis]*; il quale governò quest'ultima provincia tra il 167 e il 169, e suppone che il *pp* della fistola equivalga a *p(raefectus p(raetorio))* e che tale carica sia stata rivestita sotto Commodo. Tale interpretazione ha trovato per lo più consenso, malgrado l'autorevole opposizione di A. Stein in *PIR*, I<sup>2</sup>, p. 349, n. 36. Non è qui luogo occuparmi di tale complessa questione, su cui spero forse di tornare altrove. Ora basta notare che l'apparizione della stessa marca di fabbrica a Ostia e a Passo Corese si può spiegare con l'ipotesi della fabbricazione delle due fistole in un'officina di Roma. I caratteri delle lettere fanno pensare alla seconda metà del II secolo.

35.

F · L · APRILIS · F · E · C ·

*Fl(avius) Aprilis fec(it).*

Fig. 5, n. 35. Rimangono due esemplari, dei quali uno (spezzato in due parti) al Castello. Misure: l. 91; d. e. 7,5; int. 5,7-6; l. c. s. 17; a. l. 2,8-3. Le lettere vanno da destra a sinistra e sembrano appartenere alla fine del II o al principio del III secolo. Da notare l'uso improprio della punteggiatura. I punti sono di forma romboidale.

36.

H Y N N R V S T F E C I T

*Hynn(erius?) Rust(icus) fecit*, seguito da un rametto di (palma?) male impresso, quasi orizzontale. Fig. 5, n. 36. Misure: l. 75; d. e. 7,2; l. c. s. 21,5 (27 col rametto); a. l. 1,5-1,7. Tra la prima e la seconda parola c'è un intervallo abbastanza notevole, che manca affatto fra la seconda e la terza. La seconda lettera quasi certamente è una Y. Il gentilizio *Hynn(erius)*, se il supplemento è esatto (altro non ne saprei proporre), è un ἄπαξ λεγόμενον, sinonimo di *Hinnerius*, attestato - salvo errori - soltanto in *C.*, VIII, 26898. Riguardo l'uso di Y per I cfr. Dessau, *ILS*, III, 2, p. 838. Lettere a quanto pare della seconda metà del II o del principio del III secolo.

37.

E X O F I · I V L I M A R C I [ A ] N I

*Ex ofi(cina) Iuli Marci[a]ni* (rametto di palma orizzontale).

Fig. 5, n. 37-37. La N è incisa male: manca l'asta destra (N). In luogo di Marciani è scritto MARCIHNI. Dopo *ofi* c'è segno d'interpunzione a forma di rombo. Altrimenti fra parola e parola non v'è segno d'interpunzione né intervallo alcuno. Restano quattro esemplari. Misure: l. 94,5 (67; 49; 35); d. e. 6,5-7; int. 5-5,5; l. c. s. 18,5-19 (23,5 con la palmetta); a. l. 1-1,2. L'esemplare lungo 35 cm. è di diametro maggiore (d. e. 9,5; int. 6,5) ed ha le lettere più alte: 1,3-1,4. A sinistra dell'iscrizione, che è mutila delle ultime due lettere, v'è il n. II (alto cm. 14).

Rinvenuta il 20 febbraio 1940 nelle Terme del Faro (reg. IV, is. II, n. 1) insieme con altre fistole contenenti le iscrizioni *Scipionis Orfiti*, *M. Aurelius Primus fec.* (n. 28), *Valeri Faltoni Adelfi v. c. et in.* (n. 32) e *Cornificiae* (n. 5).

Un Iulius Marcianus ricorre già ad Ostia: *C.*, XIV, 1155.

Le lettere sono piuttosto tarde, forse del III secolo. Caratteristica è la forma della F (F).

38.

E X · O F I C I · I V L I E S · A Q V I L I N E S

*Ex ofici(na) Iulies Aquilines.*

Restano sei esemplari, di cui tre al Castello. Fig. 6, n. 38-38. Misure: l. 140 (57, 40); d. e. 8-8,5; int. 6,5-7 (in un esemplare al Castello d. e. 9; int. 7,5; in un altro 9 e 6,5; in un altro al Castello d. e. 5, 5); l. c. s. 23,6-24,2; a. l. 2,2 (in un esemplare 2,5-2,6). In un tubo (v. fig. 6) l'iscrizione è stata impressa una seconda volta sulla prima riuscita: così nella fistola n. 32 β) (fig. 5, n. 32 β). Varia è la punteggiatura: dopo EX vi sono due asticcioline fusiformi sovrapposte; dopo OFICI si ha un segmento verticale simile ad una I; dopo IVLIES è un rametto lievemente obliquo.



26β



27



28α



28β



29



30



31



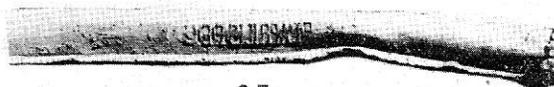
32α



32β



34



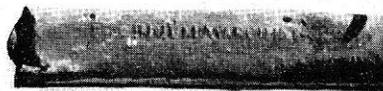
35



36



37



37

Fig. 5.

Alcuni di questi tubi facevano parte di una lunga conduttura che attraversava da sud a nord gli ambienti più interni sotto il pavimento del caseggiato dell'Ercole (reg. IV, is. II, n. 3: rinvenuti il 20 febbraio 1940). Quest'edificio va datato dai bolli laterizi intorno al 170; tuttavia presenta vari rifacimenti, come chiusure di porte, rinforzi di pilastri. Nel cortile v'è una fontana. Ad ogni modo i caratteri delle lettere della fistola sembrano appartenere al III secolo avanzato.

Finora si conosceva soltanto la marca *Aquilines* in fistola frammentaria: C., XIV, 1985 = XV, 7758.

I nomi Iulia Aquilina e Iulius Aquilinus, ignoti ad Ostia, ricorrono in varie regioni dell'impero: cfr. C., III, 2384 sg., 11671; C., V, 706, 4431; C., VIII, 2627; C., XVI, 55.

39. EX O[FF · I]VLIAE FORTVNATAE ·

*Ex o[ff(icina) I]uliae Fortunatae* (segue un segmento verticale).

Fig. 6, n. 39. Misure: l. 70; d. e. 7,5; int. 6; l. c. s. 21 ca.; a. l. 1,8-1,9. I caratteri delle lettere possono essere assegnati al II secolo circa.

Ad Ostia si conoscono alcune Iuliae Fortunatae (C., XIV, 1182, 1187, 5393 e forse 1186), un Iulius Fortunatus (C., XIV, 1542), un altro nel 198 (C., XIV, 4569 *dec.*, X, 8. XVI, 13). Ma trattandosi di nomi diffusi non oserei proporre né stretti rapporti di parentela né identificazioni.

Quasi certamente va riferito a Iulia Fortunata un frammento con l'iscrizione EX OFF seguito da un segno di punteggiatura di forma triangolare, come risulta dall'aspetto e dall'altezza delle lettere (1,8-1,9); anche la lunghezza del campo scritto parziale è identica a quella costituita dalle lettere corrispondenti nella fistola di Iulia Fortunata (6,5). Le altre misure sono: l. 23; d. e. 8,5; int. 7.

C · NASENNIVS FELIX (ved. n. 10 β).

NASENNIVS FORTVNATVS o FORTVNAT(VS) (ved. nn. 12 β e 14 β).

40.

C · NASENNIVS FORTVNAT FEC

*C. Nasennius Fortunat(us) fec(it).*

Restano due esemplari, di cui uno sotto il Campidoglio. Misure: l. 124 e 125; d. e. 9,5-10; int. 7-8; l. c. s. 26; a. l. 2,5-2,6. Le lettere sono piuttosto grosse. La A e la T sono legate. Identica legatura è nella fistola contenente la dicitura *T. Aeli Aug. lib. Proculi a rat.* (C., XIV, 5309, 23: v. anche infra sotto questa iscrizione). Manca qualunque segno di punteggiatura.

Non saprei se egli sia lo stesso personaggio ricordato nelle fistole C., XIV, 5309, 38 *a* = supra n. 14 β (*ex of. Nasenni Fortunati*) e 5309, 38 *b* = supra n. 12 β (*ex of. Nasenni Fortunat.*) ovvero un loro stretto parente. In tal caso sarei propenso a vedere nel nostro un antenato piuttosto che un discendente dell'altro o degli altri, tanto più che la presenza del prenome (I) fa pensare ad età anteriore. Si noti anche la frequenza di legature

(1) Quanto alla forma delle lettere non c'è alcuna differenza particolare fra le tre diciture. La 12 β e 14 β sono tra loro identiche. Nel n. 40) le lettere sono un po' più grosse e la A ha l'asta trasversale più bassa.

in fistole di età adrianea (cfr., per esempio, *C.*, XV, 7739  $\alpha$  = XIV, 1977 = 5309,5: v. Tav. IV). In conclusione oserei supporre, sia pure con riserva, che *C. Nasennius Fortunatus* nella prima metà del II secolo fondasse un'*officina plumbaria*, e che questa fosse continuata dal figlio *Nasennius Fortunat(us)* in età severiana (v. supra n. 12  $\beta$ ) e dal nipote omonimo *Nasennius Fortunatus* (v. supra n. 14  $\beta$ ) dell'età di Severo Alessandro.

## 41. C · NASENNIVS THALAMVS FAC ·

*C. Nasennius Thalamus fac(it).*

Rinvenuta il 7 aprile 1940 sul piazzale del campo della Magna Mater presso il santuario lungo la fronte nord (reg. IV, is. I, n. 1).

Purtroppo smarrita. Ne ho notizia dal Giornale di Scavo (III, p. 118). Non ho notato se vi fossero segni di punteggiatura.

M · OST · EVTYCHES (ved. nn. 13  $\beta$  e 26  $\beta$ ).

C · OSTIENSIS FELICISSIMV(S) (ved. n. 17  $\beta$ ).

## 42. A · OSTIENSIS TROPHIMVS FEC

*A. Ostiensis Trophimus fec(it).*

Fig. 6, n. 42. Misure: l. 112; d. e. 7; int. 5 ca.; l. c. s. 32,3; a. l. 3,2-3,4. In altro esemplare (al Castello) d. e. 6,5; int. 4; l. c. s. 31,5; a. l. 3,3-3,6. In un terzo esemplare mutilo (al Castello) si ha d. e. 7,5; int. 5,2. Soltanto dopo il prenome v'è un punto di forma triangolare molto in alto.

Lettere, a quanto pare, del II secolo.

## 43. C PORC ZOSI OFFIC

*C. Porc(ius) Zosi(mus) offic(inator)* (nessun segno di punteggiatura).

Fig. 6, n. 43. Misure: l. 81 e 93; d. e. 15; int. 12; l. c. s. 15,3; a. l. 1,7. In un altro esemplare d. e. 14; int. 11,5.

Fu rinvenuta il 4 aprile 1940 nel cortile del Molino (reg. I, is. XIII, n. 4) insieme con le fistole nn. 28  $\alpha$  e 29 (cfr. specialmente p. 168 sg.).

Il tipo delle lettere fa pensare forse al principio del III secolo.

Si conosce una Porcia Zosime in *C.*, VI, 24835.

## 44. [SEXTILIVS] SECVNDVS · FECIT

Fig. 6, n. 44. Da notare la legatura tra la N e la D. Resta solamente SECVNDVS FECIT. Dopo Secundus piccolo punto a forma di rombo.

Misure: l. 57; d. e. 6,5; int. 4,2; a. l. 3,2. Trovata il 26 maggio 1941 nell'abbassare la strada davanti alla *Domus fulminata* (reg. III, is. VII, n. 4), sotto l'ingresso della quale si diramava. Questo edificio è d'età flavia ed è rimasto in uso durante tutto l'impero.

Il nome Sextilius Secundus o Sextilia Secunda ricorrono a Roma (*C.*, VI, 5026, 8674, 26517) e in Lombardia (*C.*, V, 5109). I caratteri delle lettere fanno pensare al II secolo (forse alla prima metà).

## FISTOLE MUTILE O DI DUBBIA INTERPRETAZIONE.

45.

E V E T H I |

*Evethi*...

Fig. 6, n. 45. Misure: l. 39; d. e. 7; int. 5,5; l. c. s. (parziale) 8,6; a. l. 3-3,1.

Senza dubbio si tratta di un nome d'origine greca. Cfr. Εὐθήθιος *CIG*, IV, 9445 (Costantinopoli); Εὐθήθια liberta *IG*, IX, 2071 (Melitene); *IG*, IV, 40 (Εὐθήθιος) e II, 2755 (Εὐθήθιος). Si veda anche W. Pape, *Wörterbuch der griech. Eigennamen*<sup>3</sup>, Braunschweig 1911, p. 406.

Essendo l'iscrizione mutila è difficile stabilire se si tratta di un genitivo e quindi del nome del proprietario ovvero di un nominativo con *fec(it)* e simili e perciò del nome del *plumbarius*.

Prima della E iniziale v'è un segno in alto quasi simile ad uno spirito dolce: il suo significato è a me incomprendibile, a meno che non si tratti d'un errore o difetto di stampigliatura.

I caratteri sembrano del III o IV secolo.

46.

P H I L O S P |

Purtroppo perduta dopo che era stata da me trascritta, ma senza l'indicazione delle misure.

Anche qui, come nel caso precedente, si deve trattare di un nome d'origine greca.

È incerto se nominativo o genitivo: cfr. n. 45. Per quanto non sia attestato come nome proprio (1) penserei al nome Philospoudos (Φιλύσπουδος) il quale invece ricorre come nome comune: Ditt., *Or. Gr.*, I, 339, 39; *Anth. Pal.*, V, 45. Si noti tuttavia che esiste il nome corrispondente latino *Sollers*: cfr. *L. Bellicius Sollers*, *PIR*, I<sup>2</sup>, p. 362, n. 103: v. anche p. 363.

47.

P · F · P R D

*P(ubli) F(lavi?) Pr(... ) D(... )* o *Pr..d..*, come *Pr(u)d(entis?)*.

Fig. 6, n. 47. Misure: l. 96; d. e. 11,5; int. 9,5 ca.; l. c. s. 16,5; le lettere sono di diversa altezza (3; 3,2; 3,5).

L'iscrizione ricorre anche nella parte opposta. Dopo la P e dopo la F v'è un punto a forma di piccolo triangolo.

Forse si tratta del nome del proprietario indicato in forma abbreviata con le iniziali, allo stesso modo che con SAP. C. V. si allude forse a un possesso *S(exti) A(nici) P(aulini) c(larissimi) v(iri)*: *C.*, XIV, 5309, 27 e *PIR*<sup>2</sup>, p. 1, n. 2 e p. 99, n. 600 (Gr.).

Le lettere sembrano difficilmente anteriori alla seconda metà del III secolo, ma forse sono di età ancora posteriore.

La lamina di piombo è molto sottile.

(1) Invece sono ricordati come derivati da σπουδή i nomi propri Σπούδανδρος e Σπουδοκράτης: cfr. F. BECHTEL, *Die historische Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, p. 405.

48.

V Q · F (?) · A · V

U oppure V(···) Q(*uinti*) f(*ilius*) (?) A(···) U(···) oppure V(···).

Fig. 6, n. 48. Misure: l. 28; d. e. 11,5; l. c. s. 12; a. l. 3,7.

È un tubo assai frammentario innestato per mezzo di un manicotto non bene saldato in un tubo (l. 92) di diametro maggiore (d. e. 13,5; int. 10) con l'iscrizione nota *M. Aurelius Primus fec.* (cfr. n. 28 β), che faceva parte della tubatura rinvenuta attraverso gli edifici tra le terme del Faro e la *semita* dei cippi (cfr. p. 168, n. 3).

Anche qui ritengo trattarsi di un nome indicato con le sole iniziali (cfr. n. 47): la V iniziale dovrebbe indicare il gentilizio e A·V due cognomi. La terza lettera è quasi certo una F con l'asta centrale orizzontale corrosa (difficilmente una T). Dopo la Q e dopo la F il punto è formato da un triangolo, dopo la A da un romboide. Tra la V e la Q non è chiaro se vi fosse un punto. I caratteri sembrano del II secolo.

49.

////IVM

Misure: l. 133; d. e. 9,5; a. l. 2,1. L'iscrizione si trova all'estremità sinistra ed è mutila: le prime lettere inoltre della parte rimasta sono irrimediabilmente danneggiate. Poco dopo ha inizio un tubo di deviazione (d. e. 8), il quale forse ha ricoperto parte della iscrizione. Perciò è possibile che dopo *ium* vi fossero altre lettere. Subito prima v'è forse traccia di una T e ancora due spazi prima forse traccia di una C, ma la cosa è incerta. Ad ogni modo sembra esclusa la lettura *Ostiensium* né oserei proporre alcuna integrazione soddisfacente.

## NUMERI

50. a) I Misure: l. 209; d. e. 8,5; a. l. 9,7. Verso l'estremità v'è manicotto di saldatura.  
 b) II Misure: l. 72; d. e. 8,5; a. l. 7,5.  
 c) |II Misure: l. 55; d. e. 8,5; a. l. 7. Probabilmente III o IIII, senza escludere XII o XIII o XIII (difficilmente VII o VIII o VIII, essendo i numeri per lo più scritti da destra a sinistra).  
 d) V Misure: l. 197; d. e. 9; int. 7; a. l. 9,5.  
 e) IIV (cioè VII) Misure: l. 125,5; d. e. 8,5; int. 7; a. l. 9,5-10 circa.  
 f) X (1) Misure: l. 99; d. e. 8,5; int. 6; a. l. 8.

Come risulta dal diametro è verosimile che tutti questi tubi facessero parte della medesima condotta.

51. II (corroso) Misure: l. 71; d. e. 7,5; int. 4,5; a. l. 10 circa.  
 52. III La terza asta, male rilevata, è appena visibile. Misure: l. 121; d. e. 5,5; int. 4; a. l. 7,5. Nel tubo v'è manicotto di saldatura (2).  
 53. IIV (cioè VII) Le due aste sono oblique, parallele alla prima asta della lettera V. Misure: l. 136; d. e. 8,2; a. l. 10 circa. Nel tubo v'è manicotto di saldatura.  
 54 α. IIIIV (cioè VIII) β XXI. Il tubo è collegato con manicotto di saldatura ad altro col numero XXI. Prima v'è altro manicotto; dall'uno all'altro intercorrono circa 260 cm. Misure: l. 404; d. e. 12; a. l. 24 (α) e 22 (β).

(1) Forse questo pezzo s'identifica con quello pubblicato in *C.*, XIV, 5309, 42 d, di cui tuttavia non sono date le misure.

(2) È possibile l'identità col tubo edito in *C.*, XIV, 5309, 42 a, di cui tuttavia mancano le misure.

Questa successione di numeri tra loro non progressivi è importante, perché fa vedere chiaramente che i numeri non indicano l'ordine « quo singulae fistulae in componendo ductu erant coniungendae », come riteneva il Dressel (*C.*, XV, p. 911). Già G. Gatti (*Notizie Scavi*, 1902, p. 269) avvertendo in uno scavo urbano la successione di cinque tubi con le cifre XXXI, XXV, XXXIII, XXIV, I pensò che tale numerazione fosse fatta dallo stagnaio « per indicare la quantità delle fistole che erano state commesse e di cui doveva dar consegna », e questa ipotesi sembra la più convincente di quelle sinora presentate. Ma lo scopo fondamentale di questi numeri a mio avviso doveva essere il controllo della quantità di produzione di qualche determinata fabbrica (1). Può darsi che in certi casi e magari sovente il numero di controllo praticamente fosse identico a quello della commessa, ma talora il primo doveva essere del tutto indipendente da quella. Altrimenti non si potrebbe spiegare la presenza di numeri molto alti, come CCCCLXX e CCCCCII, che ricorrono (2) ad esempio in fistole di Pompei (*Notizie Scavi*, 1931, p. 561), nei quali non sarei incline a vedere una indicazione di peso.

55. XI Misure: l. 61; d. e. 7; a. l. 10. Nel tubo v'è manicotto di saldatura (3).

56. XI Misure: l. 172; d. e. 7; a. l. 11 circa.

#### ALTRI SEGNI CARATTERISTICI.

57.  | tridente disposto secondo la lunghezza della fistola. Misure: l. 88; d. e. 14,5.

58. + Due aste incrociate: la verticale è lunga 10,5, la orizzontale 8,3. Nel tubo v'è manicotto di saldatura. Misure: l. 215,5; d. e. 7; int. 5,2.

#### INDICE (\*)

##### I. — IMPERATORI E FAMILIARI.

Imperator Domitianus Caesar Aug., 4.

Cornificia 5.

Cornificia Aug. n. sor. 6, 7, 8.

Imp. Caes. L. Sept. Severus Pertinax Aug., 9.

Augg. n. Sever. et Ant., 10.

Domini nn. Augg. (Severo e Caracalla ?) 11, 12, 13.

Severus Alexander, 14.

(1) Com'è noto, i numeri sono riportati soltanto in una piccola percentuale di fistole.

(2) Sia pure impressi col punzone e non rilevati come di consueto.

(3) È possibile l'identità con la fistola *C.*, XIV, 5309, 42 *e*, della quale tuttavia non sono date le misure.

(\*) Per ragioni di comodità ho redatto quattro indici. Nel primo sono inclusi in ordine cronologico i nomi degli imperatori e dei loro familiari. Nel secondo i nomi di persona sempre in forma completa in ordine alfabetico senza ulteriori suddivisioni, mettendo di volta in volta in risalto col maiuscolo il vocabolo corrispondente alla successione alfabetica; tuttavia soltanto sotto i gentilizi sono indicati i titoli o le opportune caratteristiche (per esempio: *pr.* = proprietario, *pl.* = *plumbarius*, *off.* = *offinator*) nonché i rinvii. Nel terzo indice sono annoverate tutte le cose notevoli, compresi i titoli menzionati nel secondo indice (per esempio: *c. v.*, *e. v.*), in ordine alfabetico. Nel quarto infine i numeri.

## II. — NOMI PROPRI.

A. Egrilius ABASCANTUS.  
 Valerius Faltonius ADELFIUS.  
 AELIUS Censorinus *c. v.*, 16.  
 AELIA Sabina (*pr.*), 17.  
 ...cius ALEXAN(DER) (*pl.*), 33.  
 ANICIA Italica (*pr.*), 32.  
 Fl. APRILIS.  
 Iulia AQUILINA.  
 A. Egrilius ARTEMISIAN(US).  
 L. ATILIUS Niger (*pr.*), 18.  
 M. AURELIUS Clean[der] (*pr.*), 19.  
 AURELIUS Eutythianus (*pl.*), 14.  
 M. AURELIUS Primus (*pl.*), 28, 48.  
 AUR. Rufinus (*off.*), 8.  
 BELENIUS Verus (*pl.*), 34.  
 Sex. CAECILIUS Volusianus (*pr.*), 20.  
 C. CARPURNI Torcc. (*pr.*), 22.  
 C. CALPURNIUS Torquatus (*pr.*), 21.  
 Aelius CENSORINUS.  
 M. Aurelius CLEAN[DER].  
 DEM(ETRIUS) *lib.* (*off.*) 9.  
 DIDIUS Marinus *e. v.*, 6.  
 A. EGRILIUS Abascantus (*pr.*), 23.  
 A. EGRILIUS Artemisian(us) (*pr.*), 24.  
 EVETH[IUS ?] (*pr. ?*), 45.  
 M. Ost. EUTYCHES.  
 Aurelius EUTYCHIANUS.  
 P. F. Pr... D... (o P·R·D), 47.  
 Valerius FALTONIUS Adelfius.  
 C. Ostiensis FELICISSIMU(S).  
 C. Nasennius FELIX.  
 FL. Aprilis (*pl.*), 35.  
 Nasennius FORTUNAT(US).  
 Nasennius FORTUNATUS.  
 C. Nasennius FORTUNAT(US).  
 [I]ulia FORTUNATA.  
 C. HERENNIUS Hostilianus (*pr.*), 25.  
 C. Herennius HOSTILIANUS.  
 HYNN(ERIUS ?) Rust(icus) (*pl.*), 36.  
 Anicia ITALICA.  
 IULIUS Marci[anus] (*off.*), 37.  
 IULIA Aquilina (*off.*), 38.  
 [I]ULIA Fortunata (*off.*), 39.  
 LUS. Ruf. Marcella *c. f.* (*pr.*), 26.

Lus. Ruf. MARCELLA.  
 Iulius MARCI[A]NUS.  
 Didius MARINUS.  
 MEMMIA Nerulla *c. f.* (*pr.*), 27.  
 C. Nasennius MUSAEUS.  
 C. NASENNIUS Felix (*pl.*), 10.  
 NASENNIUS Fortunat(us) (*off.*), 12.  
 NASENNIUS Fortunatus (*off.*), 14.  
 C. NASENNIUS Fortunat(us) (*pl.*), 40.  
 C. NASENNIUS Musaeus (*pl.*), 19.  
 C. NASENNIUS Thalamus (*pl.*), 41.  
 Memmia NERULLA.  
 L. Atilius NIGER.  
 Scipio ORFITUS.  
 Servi(us) Scipio ORFITUS.  
 M. OST. Eutythes (*off.*), 13, 26.  
 C. OSTIENSIS Felicissimu(s), 17.  
 A. OSTIENSIS Trophimus (*pl.*), 42.  
 L. Sempronius PAT(ERNUS).  
 PEPAMEN *Aug. l.*, 9.  
 PHILOSP... , 46.  
 C. PORC(IUS) Zosi(mus) (*off.*), 43.  
 P. F. PR... D... (o PR·D...), 47.  
 M. Aurelius PRIMUS.  
 Q. Servilius PUDENS.  
 Aur(elius) RUFINUS.  
 Lus(ia) RUF(IA) Marcella.  
 Hynn(erius ?) RUST(ICUS).  
 Aelia SABINA.  
 SCIPIO Orfitus (*pr.*), 28.  
 Servi(us) SCIPIO Orfitus (*pr.*), 29.  
 [Sextilius] SECUNDUS.  
 L. SEMPRONIUS Pat(ernus) *trib.* (*pr.*), 30.  
 Q. SERVILIUS Pudens (*pr.*), 31.  
 [SEXTILIUS] Secundus (*pl.*), 44.  
 C. Nasennius THALAMUS.  
 C. Carpurni TORC(UATI duo).  
 C. Calpurnius TORQUATUS.  
 A. Ostiensis TROPHIMUS.  
 VALERIUS Faltonius Adelfius *v. c. et in.* (*pr.*), 32.  
 Belenius VERUS.  
 Sex. Caecilius VOLUSIANUS.  
 C. Porc(ius) ZOSI(MUS).

## III. — COSE NOTEVOLI.

*Aeclesia*, 15.  
*castra*, 4.  
*c(larissimus)v(ir)*, 16, cfr. 20.  
 v. anche *v(ir) c(larissimus)*.

*c(larissima) f(emina)*, 26, 27.  
*cur(a) (sub)*, 9.  
*dominus (Aug.)*, 11, 12, 13, 14.  
*Ecclesia v. aeclesia*.

*e(gregius) v(ir)*, 6.  
*fac(it)*, 10, 41.  
*facit*, 19.  
*fec(it)*, 14, 17, 28, 33, 34, 35, 40, 42.  
*fecit*, 36, 44.  
 frecce, v. stelle.  
*in(lustris) v. v(ir) c(larissimus)*.  
*lib(ertus)*, 9.  
*of(ficina) (ex)*, 12, 14.  
*off(icina) (ex)*, 8, 9, 13, 26, 39.  
*ofi(cina) (ex)*, 37.

*ofici(na) (ex)*, 38.  
*offic(inator)*, 43.  
*patrimonium Aug.*, 2, 3.  
*proc(urator)*, 9.  
*rational(is)*, 9.  
*r(es) p(ublica) Ost(iensium)*, 1.  
*so[r(or)] Aug.*, 6, 7, 8.  
 stelle radiate, v. infra p. 182 sg.  
*trib(unus)*, 30.  
*v(ir) c(larissimus) et in(lustris)*, 32.  
 v. anche *c(larissimus v(ir))*.

## IV. — NUMERI.

I, 30, 50 *a*.  
 II, 37, 50 *b*, 51.  
 III, 52.  
 III ? o IIII ?, 50 *c*.  
 V, 50 *d*.  
 VI, 30.  
 VII, 50 *e*, 53.  
 VIII, 54 *a*.  
 X 52 *f*.

XI, 30.  
 XII, 5.  
 XXI, 54 *β*.  
 XXXVI, 21.  
 XXXX, 6.  
 XXXXI, 7.  
 XXXXIII, 8.

Significato dei numeri, p. 178, n. 54.

## APPENDICE

## REVISIONE, COLLOCAZIONE E MISURE DELLE FISTOLE EDITE.

Do un elenco delle fistole già edite, secondo il numero progressivo del *CIL*, XIV e XV, indicandone la collocazione, il numero di esemplari conservati e le misure. Quanto alla collocazione mi limito ad Ostia, al Museo delle Terme (1), al Museo Lateranense (2), alla Biblioteca Vaticana (Museo Profano e Sacro).

C., XIV, 1976 = XV, 7738 *a*; 1977 = XV, 7739 *a*; 1978 = XV, 7737 *a*; 1979 = XV, 7741; 1980 = XV, 7743; 1981 = XV, 7746; 1983 = XV, 7735 *a a*; 1984 = XV, 7736 *a a*; 1985 = XV, 7758; 1986 = XV, 7750; 1987 = XV, 7736 *a γ*; 1988 = XV, 7753; 1990 = XV, 7755; 1991 = XV, 7757; 1992 = XV, 7742 *a β*, 7742 *b*; 1993 = XV, 7761; 1994 = XV, 7751; 1995 = XV, 7762; 1996 = XV, 7738 *β*; 1997 = XV, 7739 *β*; 1998 = XV, 7764; 1999 = XV, 7765; 2000 = XV, 7749 *a β*, 7749 *b*; 2001 = XV, 7760 *β*; 2002 = XV, 7766; 2003 = XV, 7736 *a β*, 7736 *c*; 2004 = XV, 7767; 2005 = XV, 7737; 2006 = XV, 7735 *a β*; 2007 = XV, 7768; 2009 = XV, 7756; 2010 = XV, 7212; 2010 *a* (cfr. anche p. 485) = XV, 7763; 4168 = XV, 7748.

La collocazione e le misure delle precedenti fistole sono date sotto il numero corrispondente del *CIL*, XV.

C., XV, 7212 (= XIV, 2010) *Fl(avi) · Gregori · v(iri) · d(evotissimi)* · Tubetto di bronzo (l. 10,7; d. e. 4,5; int. 3,5) terminante in un disco forato iscritto con diametro 7,7. Le lettere sono alte 1,7 e sono

(1) Le fistole ostiensi del Museo delle Terme sono collocate nella Casetta C del grande cortile, nello scaffale destro piano IV quelle col numero d'inventario da 50871 a 50896, nello scaffale sinistro piano III quelle da 50897 a 50953. Ora tuttavia va tenuto conto di quelle restituite a Ostia. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Aurigemma e la dott.ssa Caprino che mi hanno permesso e facilitato lo studio di tutte le fistole del Museo delle Terme.

(2) Sono qui conservate al piano terreno sala XVI, supporti 946 e 955.

incise, non rilevate come nei tubi di piombo. I punti sono costituiti da linee oblique intersecantesi a croce (+); alla fine oltre il punto v'è un rametto di palma verticale. Non esattamente H. Thylander, *Inscriptions du Port d'Ostie*, Lund 1952, p. 432 sg. B 382 parla di « tuyau de plomb ».

Il significato di questo tubetto appare chiaro dal confronto con tubetto analogo (ma non iscritto e un po' più piccolo: l. 10; d. e. 2,9; int. 2,2; diametro del disco 4,6) che si trova all'Antiquario del Celio, proveniente da Via dell'Impero. Tale tubetto è innestato in tubo di piombo di diametro maggiore (cm. 6), onde è facile arguire che doveva essere lo sbocco d'un getto d'acqua in luogo senza dubbio ben visibile. Incassi di bocchette rotonde si trovano, ad esempio, nel ninfeo della casa di Amore e Psiche in Ostia, e precisamente tre conservati di sei originari, con diametri varianti da 7,2 a 8,5.

C., XV, 7735  $\alpha$   $\alpha$  (= XIV, 1983) *Colonorum coloniae Ostiense* (1).

Già al Museo delle Terme (inv. 50881, ora ad Ostia). Misure: l. 45; d. e. 19,5; int. 16; l. c. s. 36; a. l. 2, 8. L'iscrizione è incisa dall'una e dall'altra parte (in una la C iniziale e la E finale non sono incisi). Museo Lateranense due esemplari, contenenti anche l'iscrizione seguente: supporti 946 e 955. Misure: l. 240 e 183; d. e. 20 ca.; int. 17,5 ca. e 16 ca.; l. c. s. 35,5; a. l. 2,7-2,8. In un esemplare l'iscrizione comincia dalla A di *coloniae*, nella parte opposta da VM di *colonorum*. L'altro esemplare contiene l'iscrizione completa dall'una e dall'altra parte.

7735  $\alpha$   $\beta$  (= XIV, 2006) *Q. Vergilius* (rametto di palma) | *Eupsychus facit*.

Museo Later.: i due esemplari sopra indicati. L'iscrizione è in entrambi ripetuta anche nell'altro lato. Altre misure: l. c. s. 22,5; a. l. 1,7-1,8.

7735  $b$  (= 7735  $\alpha$   $\beta$ ).

Ostia (Campidoglio) un esemplare: l. 56; d. e. 10; int. 8; l. c. s. 22,5; a. l. 1,8 (le lettere sono assai rilevate, basse e tozze); altro esemplare già al Museo Terme (inv. 50882) con l'iscrizione dall'una e dall'altra parte: l. 35; d. e. 20,3; int. 17; l. c. s. 22,5; a. l. 1,8.

Esiste infine ad Ostia (Campidoglio) un altro pezzo, spezzato in due, che si potrebbe aggiungere al C., XV, col n. 7735  $c$ , in cui l'iscrizione *Q. Vergilius Eupsychus facit* (la I è legata con la T,  $\text{T}^{\text{I}}$ ) è in una sola riga: l. 145; d. e. 8,5; int. 6; l. c. s. 27,5; a. l. 2,3. Le lettere sono sempre rilevate, come nell'iscrizione precedente, ma piuttosto allungate.

7736  $\alpha$   $\alpha$  (= XIV, 1984) *Coloniae colonor. Ost.*

Due esemplari al Museo Terme (inv. 50887 e 50888), dei quali il secondo ora restituito ad Ostia. Misure: l. 48 e 42; d. e. 8,5; int. 7; l. c. s. 33; a. l. 1,9-2,1.

7736  $\alpha$   $\beta$  (= XIV, 2003): *C. Ostiensius Felicissimus fec.*

Due esemplari al Museo Terme (inv. 50885 e 50886). Misure: l. 59 e 58,5; d. e. 8,5 (8); int. 6,5 (6); l. c. s. 31,2; a. l. 2,5-2,7.

7736  $\alpha$   $\gamma$  (= XIV, 1987). *Maniliae Flaccillae*.

Due esemplari al Museo Terme (inv. 50887 e 50888), dei quali il secondo ora restituito ad Ostia. Misure: l. 48 e 42; d. e. 8,5; int. 7; l. c. s. 33; a. l. 1,9-2,1.

7736  $b$  = 7736  $\alpha$   $\alpha$ .

Ostia (Campidoglio). Tre (2) esemplari, dei quali due con l'iscrizione intera (in uno manca *nor. Ost.*). Misure: l. 82, 55, 97; d. e. 7-7,5 (in un esemplare 9-9,5); l. c. s. 32 (in un esemplare 30); a. l. 3,4-3,5 (in un esemplare 2,9-3).

(1) La  $e$  finale, corrosa, finora era stata letta come  $f$  e intesa *f(eliciter)*. Per la nuova lettura si veda *infra* C., XIV 5309, 2 e 3 (cfr. anche 5309, 5).

(2) O quattro, considerando un frammento (l. 40,5; d. e. 7) con OST preceduto da una lettera non chiara e mutila, che forse è una R.

7736 c = 7736 a β.

Ostia sette esemplari (di cui uno sotto il Campidoglio) con d. e. 11-11,5; int. 9 (un esemplare al Castello d. e. 13,5; int. 11,5; altri due al Castello d. e. 6,5; int. 5,5); l. c. s. 31 ca.; a. l. 2,5-2,7. Va anche notata la variante *C. Ostiensis Felicissimu fec.*: vedi supra n. 17 β.

7737 (= XIV, 1978) *Matidiae Aug. f.*

Museo Lateranense un esemplare (supporto 955). Misure: l. 60; d. e. 5; int. 3,7; l. c. s. 22; a. l. 2,7.

7737 (= XIV, 2005) *Q. Publi. Secundus fec.* (rametto di palma).

Museo Lateranense un esemplare (supporto 946). Misure: l. 76; d. e. 5,2; l. c. s. 27,2 (compreso il rametto di palma); a. l. 2,3.

7738 α (= XIV, 1976, cfr. 5309, 11): *Imp. Caes. Traian. Hadriani Aug. | sub cur Hylae Aug. lib. proc.*

Fig. 6. — Ostia cinque esemplari (quattro al Campidoglio tra cui uno mutilo al principio, uno al Castello mutilo alla fine), due dei quali (= C., XIV, 5309, 11), contenenti anche l'iscrizione seguente. Misure: l. 184 (Castello), 46, 40,5, 121,5, 209,5; d. e. 8-8,5; int. 6,5; l. c. s. 39,8-40,2; a. l. 2,8-3. In una fistola (Campidoglio) v'è stella radiata ad otto punte.

Museo Terme cinque esemplari (inv. 50889-93). Misure: l. 46, 48,8, 47, 50, 50. Le altre misure più o meno sono eguali alle precedenti.

Museo Lateranense tre esemplari (supporti 955 e 946), uno dei quali contiene anche l'iscrizione seguente. Misure: l. 180, 182, 77; ecc.

7738 β (= XIV, 1996, cfr. 5309, 11): *A. Larcius Eutyches fec.* (1).

Ostia quattro esemplari, due dei quali dianzi ricordati (uno Campidoglio l. 209,5; uno Castello l. 184) con l'iscrizione antecedente scritta dall'altra parte (= C., XIV, 5307, 11); gli altri esemplari sono sotto il Campidoglio (l. 139 e 113; quest'ultimo ha nel retro il n. II con lettere alte cm. 9,5). Rimanenti misure; d. e. 8-8,5; l. c. s. 32; a. l. 3.

Museo Terme due esemplari: inv. 50894, 50895. Misure: l. 41,38; d. e. 8; int. 6; l. c. s. 31,5; a. l. 2,8-3.

Museo Lateranense cinque esemplari (supporti 955 e 946) uno dei quali (l. 182) contiene l'iscrizione precedente all'altra estremità, dalla stessa parte.

Misure: l. 90, 110, 81, 89; d. e. 8-8,5-9; int. 6,5. In un tubo nel retro è scritto il n. VI con lettere alte cm. 8.

7739 α (= XIV, 1977 = 5309, 15): *Imp. Caes. Hadrian. Aug. sub cur. proc. patri.*

Fig. 6. Ostia due esemplari, dei quali uno mutilo. Misure rispettive: l. 105 e 57,5; d. e. 9,5 e 7; int. 7 e 5,5 ca.; l. c. s. 48,7; a. l. 3-3-2.

Museo Terme un esemplare (inv. 50896). Misure: l. 57; d. e. 13,5; int. 11; ecc.

7739 β (= XIV 1997): *Ex off. A. Metili Threptionis.*

Ostia diciotto esemplari di cui sei sotto il Campidoglio (l. 100 con dietro stella a dieci punte di freccia di 20 cm.; l. 87, mutilo dopo la M, con dietro stella a dodici punte di freccia di 20 cm. ca.; l. 141 con dietro stella a otto punte di freccia di 10 cm.; l. 69, 100; un altro pezzo è congiunto con saldatura al tubo *Memmiae Nerullae c. f.*, v. supra n. 27). In un tubo (al Castello) l'iscrizione è ripetuta sull'altro lato. Altre misure: d. e. 13 per lo più, con lievi varianti in più o in meno (int. 10-10,5); in due esemplari d. e. 8,5; in altri due d. e. 9,5 (int. 7,5); l. c. s. 29; a. l. per lo più 2,1-2,3, talora 2,4-2,5.

Museo Terme otto esemplari (inv. 50897-904) con d. e. da 12 a 14,5 (int. 10-11,5); l. c. s. 29,5; a. l. 2,3.

Questo tipo di fistola fa chiaramente capire il significato delle stelle radiate, finora non prese in considerazione dal Lanciani (*op. cit.*, p. 251, n. 281) e dal Dressel (C., XV, 7656). L'esplicita menzione del nome dell'*officinator* vieta di credere che si possa trattare di un contrassegno di fabbrica. Viceversa la diversità del numero delle frecce sembra dimostrare in maniera inequivocabile che si tratta di un contrassegno nume-

(1) Vedi anche infra 7764.

rico verosimilmente a scopo di controllo, equivalente in sostanza a quello dei numeri veri e propri (su cui vedi supra p. 178, n. 54). Pur presentando l'ipotesi con riserva, sarei propenso ad ammettere che ogni doppia freccia indicasse un numero convenzionale, per esempio dieci, sicché la stella con dodici punte di freccia cioè con sei doppie frecce indicherebbe il numero sessanta, quella con dieci punte di freccia cioè con cinque doppie frecce il numero cinquanta, quella infine con otto punte di freccia il numero quaranta. Se poi in un esemplare (supra p. 154, n. 5) ricorre una stella radiata (con cinque doppie frecce) ed il numero XII, quella può forse indicare il contrassegno numerico della fabbrica questo il numero progressivo di una determinata ordinazione, tant'è vero che si trova vicino al nome del proprietario. Ma si tratta di un caso eccezionale.

Per altri esempi di stelle radiate cfr. supra p. 168, n. 28 con n. 3, p. 182, n. 7738  $\alpha$ , infra p. 186, n. 5309,2 e n. 5309,3.

7741 (= XIV, 1979): *Imp. Antonini et Veri Aug. sub cura rational.  
et Saenia(ni?) Aug. lib. procur. ex offic. Hermetis servi.*

Ostia due esemplari sotto il Campidoglio. Misure: l. 174 e 81; d. e. 8 e 8,5-9; int. 6,5 e 7; l. c. s. 45 ca. (l'iscrizione nelle prime due lettere non è incisa); a. l. 1,8 ca.

Museo Lateranense un esemplare spezzato in due pezzi (supporto 946). Misure: l. 110; d. e. 8,5; int. 7; a. l. 2 (1).

7742  $\alpha$  *Imp. Caes. Antoni. Aug. sub cura rational.  
et Privati Aug. lib. procur. ex offic. Hermetis servi.*

Museo Terme cinque esemplari (inv. 50905-8 bis), il primo dei quali ora restituito ad Ostia. Misure: l. 66, 66, 66, 83, 66; d. e. 7,5-8,2; int. 5,5-6,3; l. c. s. 44; a. l. 1,8-2.

7742  $\alpha$   $\beta$  = 7742  $\beta$  (= XIV, 1992): *Ex offic. Aur. Valeri.*

Museo Terme tre esemplari (inv. 50909-11), il primo dei quali ora restituito ad Ostia. Misure: l. 71, 65, 53; d. e. 6-7; int. 3,5-5,5; l. c. s. 24,6; a. l. 1,8-1,9.

Museo Lateranense un esemplare (supporto 955): l. 118; d. e. 6; int. 4,5; l. c. s. 24,5 (compreso il rametto di palma, 30); a. l. 2,1.

7743 (= XIV, 1980 = 5309, 19): *Antonini Aug. sub cur. Fleg.  
Aug. lib. procur. OFOS HE RCN*

Ostia quattro esemplari, di cui tre sotto il Campidoglio. Misure: l. 60, 141, 189, 167 (in questi tre ultimi esemplari ricorre la stessa iscrizione anche dalla parte opposta: in uno è scritto anche il n. III, alto cm. 10-10,5; in un altro il n. X, alto cm. 16 ca., troncato dalla rottura del tubo); d. e. 13,5-15; int. 11-12; l. c. s. 29,7; a. l. 1,7-1,9.

7745: [*Imp. M. Aurelio Antonin. Commod. Aug. sub cur.  
rational. et Pepaminis Aug. lib. procur. ex offic. Dem. lib.*

Ostia, già al Museo Terme (inv. 50871). Misure: l. 66; d. e. 15; int. 13; l. c. s. 46,5; a. l. 2 (lin. 1), 2-2,2 (lin. 2).

7746 (= XIV, 1981 = D. 8868<sup>a</sup>): *Imp. L. Septimi Severi et M. Aur. Antonini Augg. et Getae Caesar.  
sub cur. rat. procur. Venus(ti) Augg. lib.; ex offic. T. Flavi Tiridatis lib.*

Ostia un esemplare: l. 110; d. e. 6; l. c. s. 57,8; a. l. 2-2,2 (lin. 1), 1,8 (lin. 2).

7748 (= XIV, 4168): *L. Apulei Marcell[is] tubo troncato in due pezzi, mancante della ultima I.  
In altro pezzo: A. Fabi Diogenis.*

Ostia, già al Museo Terme (inv. 50912). Misure: l. 71 e 68; d. e. 9 e 9,5; int. 6,5 e 7,5; l. c. s. 23 (manca I finale) e 17,7; a. l. 2,6-2,7 e 2,4-2,5.

(1) Il cognome *Saenianus* è attestato: C., II, 4968, 28 *Fir. Saeniane* (anfora); C., XI, 2421 *Saboni(us) Saenianus*; C., XII, 5683, 123 *Hisp. Saen.* (anfora); C., XV, 644 *ex pr. Quintill. Saeniani* (bollo di mattone).

7749  $a \beta$  (= 7749  $b$  = XIV, 2000): *C. Nasennius Musaeus fac(it)* seguito da corona.

Ostia cinque esemplari (di cui due al Castello). Misure l. 113, 80, 33 (framm.), 80, 205 (1); d. e. 10,5, 9, 8, 6,5 (int. 5,4), 12 (int. 9 ca.); l. c. s. 33,8 (35,5 compresa la corona); a. l. 2,1-2,3.

Museo Terme un esemplare frammentario (inv. 50913) con lettere a. 2,5. Cfr. anche infra C., XIV, 5309, 39.

7750 (= XIV, 1986 = 5309, 31): *Corneliae Praetextatae c. f.*

Ostia tre esemplari, di cui uno frammentario al Castello (l. 79; d. e. 13); il secondo ha le seguenti misure: l. 157; d. e. 12,5; int. 10 ca.; l. c. s. 25,5; a. l. 1,8. Il terzo esemplare è nella villa del principe Aldobrandini (l. 42; d. e. 8; int. 6,6; l. c. s. 26; a. l. 1,9).

Museo Terme due esemplari (inv. 50914 e 50915) con le seguenti misure: l. 38 e 37; d. e. 15; int. 12,5; l. c. s. 25,6; a. l. 1,9.

7751 (= XIV, 1944) . . . . *Egrili Lesbi.*

Ostia, già al Museo Terme un esemplare (inv. 50916), in cui resta soltanto *Lesbi*. Misure: l. 57,5 d. e. 5,5; int. 4; l. c. s. 10; a. l. 3,2.

7753 (= XIV, 1988): *Manliani Pulchriane Zoes.*

Museo Terme otto esemplari (inv. 50917-23 *bis*), l'ultimo dei quali restituito ora ad Ostia. Misure: l. da 69 a 82; d. e. 6,8-7,2; int. 4,8-5,2; l. c. s. 26,8-27; a. l. 1,7-1,8.

Un esemplare, purtroppo perduto, fu trovato nel maggio 1938 nella zona della via degli Horrea Epagathiana, come m'informa H. Bloch.

7754: *L. Mari Ge[r]mani.*

Museo Lateranense un esemplare (supporto 946). Misure: l. 76; d. e. 8-8,5; int. 6,5; l. c. s. 25; a. l. 3,1.

7755 (= XIV, 1990): *Postumiane.*

Ostia, già Museo Terme (inv. 50924). Misure: l. 30,5; d. e. 10; int. 8; l. c. s. 16,5 (20,5 col rametto di palma); a. l. 1,8.

7756 (= XIV, 2009): † *Probiani v. i. Epifanies c. v.*

Ostia, già Antiq. del Celio (inv. 590). Misure: l. 44; d. e. 12,5; int. 10,5 l. c. s. 39,5; a. l. 3-3,5. L'iscrizione è ora ripubblicata da H. Thylander, *Inscriptions du Port d'Ostie (Texte)*, Lund 1952, p. 433 B. 385.

7757 (= XIV, 1991): *Septimiae Callicratiae.*

Ostia tre esemplari. Misure: l. 50, 43, 53; d. e. 7; int. 5,5; l. c. s. 26 o 27, compreso il rametto di palma alla fine; a. l. 1,8-1,9.

Museo Terme un esemplare (inv. 50925): l. 32,5; d. e. 7,2.

7758 (= XIV, 1985): [*Ex ofici. Iulies A]quilines. V. supra n. 38.*

7760  $\beta$  (= XIV, 2001): *C. Naseni Musei fecet* (scritto da destra a sinistra, dall'una e dall'altra parte).

Ostia, già Museo Terme (inv. 50926). Misure: l. 48; d. e. 12,7; int. 10; l. c. s. 24; a. l. 2,9-3. Da una parte l'iscrizione è impressa due volte, una sull'altra; cfr. supra n. 32  $\beta$  e 38 e infra C., XV, 7764.

7761 (= XIV, 1993): *Cor. Secundinus fec.*

Museo Terme cinque esemplari (inv. 50927-31), gli ultimi due frammentari. Il primo è stato restituito ad Ostia. Misure: l. 37, 31, 37; d. e. 10-10,5; int. 8-8,5; l. c. s. 22,5 (27,5 con rametto di palma orizzontale); a. l. 1,9-2.

(1) In questo esemplare la stessa iscrizione è ripetuta nello stesso lato all'estremità e procede in senso opposto all'altra. In altro esemplare a sinistra dell'iscrizione è raffigurato un tridente (l. 35,5) con asta obliqua:  $\equiv \blacktriangleright$ .

7762 (= XIV, 1995): *Ex of. Iuli Leonti.*

Museo Terme due esemplari (inv. 50932 sg.), uno dei quali restituito ad Ostia. Misure: l. 29,5 e 28,5; d. e. 8 e 7; int. 5,8 e 5,5; l. c. s. 20; a. l. 2,5-2,6.

7764 (= XIV, 1998 = 5309, 37): *Mindius Anoptes fecit.*

Ostia un esemplare mutilo (manca *Mind*). L'iscrizione è impressa due volte una sull'altra (1). Misure: l. 132,5; d. e. 8; a. l. 2,8-3.

Museo Lateranense un esemplare (supporto 946) integro (la M iniziale è male impressa). Misure: l. 98; d. e. 5; int. 3,7; l. c. s. 30 ca.; a. l. 3.

Esiste ad Ostia inoltre una fistola (l. 90) costituita di tre pezzi congiunti: il primo è un tubetto di diam. 3,2, il secondo di diam. 5 con la scritta ES FECIT, il terzo di diam. 6 (dall'uno all'altro manicotto di saldatura intercorrono circa 52 cm.). L'iscrizione ha lettere alte 3,4. Non saprei perciò se questa possa riferirsi a *Mindius Anoptes fecit* scritto con lettere più alte (cfr. supra nn. 37 e 38 e infra C., XIV, 5309, 38 b) ovvero ad un altro fabbricante. Meno probabilmente può riferirsi alla fistola *A. Larcius Eutyches fec.*, dove le lettere sono sempre più piccole ed è usato *fec.*, non *fecit.*: v. supra C., XV, 7738 β.

7765 (= XIV, 1999 = 5309, 38 a): *Ex of. Nasenni Fortunati.*

Ostia undici esemplari (di cui otto al Castello), compresi i due pezzi da me ricordati supra n. 14. Le principali misure sono: d. e. da 9,5 a 12; l. c. s. 21-21,5; a. l. 2,1-2,2.

Cfr. anche infra C., XIV, 5309, 24 β.

Riguardo la dicitura *Ex of. Nasenni Fortunat.* ved. infra C., XIV, 5309, 38 b e supra n. 12.

7766 (= XIV 2002 = 5309, 40): *Ex off. M. Ost. Asclepiad.*

Ostia un esemplare. Misure: l. 60; d. e. 12,5; int. 10; l. c. s. 17 ca.; a. l. 2. La prima lettera è coperta da un manicotto di congiuntura. L'iscrizione è ripetuta dall'altra parte.

Museo Terme un esemplare (inv. 50936); l. 25,5; d. e. 7; int. 5; l. c. s. 17; a. l. 2,1.

7767 (= XIV 2004) *Ex officina Ostensis Praetorini.*

Museo Terme sette esemplari (inv. 50937-43), il primo dei quali ora restituito ad Ostia. Misure: l. da 33 a 40; d. e. da 6,7 a 7,3; int. da 5,2 a 5,8; l. c. s. 27,2; a. l. 2.

Un esemplare fu ceduto nel 1907 dal Museo delle Terme (inv. 38995) al Museo di scienze naturali e tecniche di Monaco.

7768 (= XIV, 2007). Dieci fistole ad Ostia, già al Museo Terme (inv. 50944-53).

II	Misure l.	16	d. e. 14 ca.;	int. 12 ca.;	a. l. 12 ca.
III	20,5		12,8	11	13,5-14
VIII	26		9,5	8	10-10,5
XIII	27		13	11,4	17-17,5
XIII	31		13	10,5	17-17,5
XV	33		12,7	10,5	17-17,5
IVX	38		12,5	10,2	18,5 ca.
XVII	44		13	10,7	18
XVIII	41,5		12	10	17,5-18,5
VIII	30,7		7,5	6	9

Dal diametro e dall'altezza delle lettere si può dedurre che i tubi coi numeri da XIII a XVIII appartenevano senza dubbio ad un'unica conduttura.

Le seguenti fistole venute alla luce in questo secolo e precisamente dal 1905 al 1917, pubblicate per lo più dal Vaglieri in *Notizie Scavi* e ripubblicate dal Wickert in *CIL*, XIV Suppl. (1930), sono conservate tutte ad Ostia.

(1) Cfr. supra n. 32 β, 38, C., XV, 7760 β.

C., XIV, 5309, 1 a b.

Da un lato è scritto *Reipub. col. Ost. ex off*  
dall'altro *[[[[pub. col. Ost. ex off. Val. Zosi]*

Misure: l. 126; d. e. 7-7,5; l. c. s. 18 ca.; a. l. 2,6-2,7.

5309, 2: *Colonorum coloniae Ostiense* da un lato, dall'altro *L. Caecilius Maximus fec.*

*In situ*, nel decumano massimo pochi metri ad ovest dello sbocco della Via dei Vigili, alla profondità di m. 1,83. Essendo la fistola, per ragioni di sicurezza, protetta da travetti metallici non m'è possibile darne misure esatte. Essa è lunga circa 4 m., ha d. e. 30 cm. La prima delle due iscrizioni ha l. c. s. 38 ca. ed è seguita da una stella; è ripetuta dalla parte opposta, ma qui è mutila a causa di una recente asportazione di un pezzo della fistola stessa. La seconda iscrizione (l. c. s. 30 ca) ricorre tre volte: una volta è preceduta dal numero VIII, un'altra è mutila a causa della predetta asportazione.

5309, 3. Le stesse iscrizioni delle due precedenti.

*In situ* nel decumano massimo ad est dello sbocco della Via dei Vigili, alla profondità di m. 1,65. Anche questa fistola è protetta da travetti e perciò, come la precedente, non agevolmente leggibile. Rimane un tratto di m. 4,10 ca. con due manicotti di saldatura (distanti fra loro m. 2,85). Le due iscrizioni ricorrono due volte ciascuna. Vicino alla prima iscrizione una volta è impressa una stella.

Infine più verso porta Romana a ovest del Portico del Tetto Spiovente, sul lato sud del decumano, rimane un tubo di diametro minore (cm. 20 ca) l. 143 ca., alla profondità di 85 cm., con l'iscrizione *colonorum coloniae Ostiense* incisa sulle due parti.

5309, 7: *Sex. Valeri Zosimi.*

Restano dodici o tredici (1) esemplari (quattro frammentari), di cui tre sotto il Campidoglio. Misure: l. da 28 a 128; d. e. 8 per lo più, talora 8,5, una volta, 9, un'altra 9,5; int. da 6 a 6,5, una volta 7,5; l. c. s. 22,5-23 (25,5 con foglia di lauro); a. l. 2-2,2.

5309, 8 v. supra n. 49 e C., XV, 7735 b.

5309, 11 v. supra C., XV, 7738 α β.

5309, 15 v. supra C., XV, 7739 α.

5309, 16: *Imp. Hadriano Aug. n.*

Restano due esemplari sotto il Campidoglio, uno (l. 52) con le prime tre lettere appena leggibili, l'altro troncato in due pezzi (l. 110 ca). Altre misure: d. e. 9 o 10; int. 8; l. c. s. 30 ca.; a. l. 2,9-3.

5309, 19 v. supra C., XV, 7743.

5309, 20 v. supra n. 10 α.

5309, 21: *Imp. M. Aureli Antonini Aug. sub cura rat. et  
Hermippi Aug. lib. proc. ex off. Hierocletis lib*

Fig. 6. Non esattamente il Vaglieri, *Notizie Scavi*, 1912, p. 130, n. 3 a, e il Wickert leggono alla fine della l. 1 *rati* in luogo di *rat. et* e nella l. 2 *Hierocletisi*: dopo la S vi è una fogliolina di edera con gamba allungata che fa le veci del segno d'interpunzione, come altre volte.

Restano due esemplari, con la stessa iscrizione anche dalla parte opposta, uno al Castello (l. 203) ed uno sotto il Campidoglio (l. 157). Altre misure: d. e. 11; int. 8,7; l. c. s. 45-45,7; a. l. 2,2-2,3 (lin. 1), 2-2,1 (lin. 2).

(1) In uno (al Castello) la scritta è tanto corrosa, che il riferimento a *Sex. Valerius Zosimus* non è sicuro. In un altro (sotto il Campidoglio) l'iscrizione è ripetuta dalla parte opposta.

5309, 22: *Imp. Caes. M. Aureli Severi Alexandri Aug. sub cura rat.*  
*v. v. p. p. proc. Agricolae Aug. lib. ex off. Hieroc. Aug. lib.*

Fig. 6. Non esattamente il Vaglieri, *Notizie Scavi*, 1912, p. 130, n. 3 b, e il Wickert alla fine della l. 1 leggono *rati* in luogo di *rat* seguito da fogliolina d'edera.

Restano due esemplari: l. 176 e 61; d. e. 12; int. 9,6-10; l. c. s. 51,5; a. l. 2,2-2,3.

5309, 23 (= 5309, 28): *T. Aeli Aug. lib. Proculi a rat.*

Restano trentaquattro esemplari di cui cinque sotto il Campidoglio. Uno (l. 290) con l'iscrizione sui due lati fu trovato alla fine di febbraio 1953 lungo il marciapiede della casa di Diana (reg. I, is. III, n. 3) a pochissima profondità. Misure: l. da 41 a 290; d. e. 13 (per lo più); talora 11, 12, 14; int. 10,5 talora 9,5, 11,5; l. c. s. 33-33,5; a. l. 2,1-2,3. In undici esemplari la iscrizione è ripetuta dall'altra parte. Alla fine la A e la T sono legate (A): cfr. sopra n. 40.

In un esemplare infine (Campidoglio) l. 200 l'iscrizione è impressa sull'uno e sull'altro lato di un tubo congiunto con saldatura ad un altro contenente l'iscrizione *D. n. Severi Alexandri Aug.* e (dall'altra parte) *Ex of. Nasenni Fortunati* (C., XIV, 5309, 24; cfr. anche supra n. 14 α β). Tuttavia questi due pezzi non dovevano far parte di uno stesso condotto originario, giacché il secondo presenta un altro manicotto di saldatura all'altra estremità, che dista dal precedente manicotto appena un metro.

5309, 24: α) *D. n. Severi Alexandri Aug.*  
 β) *Ex of. Nasenni Fortunati.*

Nell'iscrizione α il Vaglieri, *Notizie Scavi*, 1912 p. 393 e il Wickert inesattamente omettono *Aug.*

Restano due esemplari, uno (cfr. supra 5309, 23) contenente queste due iscrizioni congiunte ad un tubo con la scritta *T. Aeli Aug. lib. Proculi a rat.* (d. e. 11,5-12; l. c. s. α) 31,5 ovvero 35 col rametto di palma; a. l. α) 1,7-1,8), l'altro contenente in più la scritta *Aurelius Eutyichianus fec.* (cfr. supra n. 14).

L'iscrizione β è eguale a C., XIV, 1999 = XV, 7765, a cui rinvio.

5309, 26: [*Im*]p. *Caes. C. Vibii Trebon. Galli Pii Fel. Aug. et C]*  
*sub cur. rat. v. v. p. p. proc. Hes[pe]riano ex o[ff]...*

Fig. 6. Alla fine della prima riga il Vaglieri, *Notizie Scavi*, 1912, p. 130, n. 4 e il Wickert non esattamente leggono *NO.*, cioè *no[stri] ...* in luogo di *et C...* che va riferito senza dubbio al figlio C. [Vibius Afinius Gallus Veldumnianus Volusianus], nomi che naturalmente potevano essere dati in forma abbreviata.

Resta un esemplare. Misure: l. 48; d. e. 13; l. c. s. (parz.) 42,5; a. l. 2,2-2,3. Nella l. 2 la R di *cur.* è male impressa, si dà sembrare una P.

5309, 27: *S.A.P.C.V.*

Probabilmente va inteso *S(exti) A(nicii) P(aulini) c(larissimi) v(iri)*, come ritiene il Groag, *PIR*, I<sup>2</sup>, p. 1, n. 2 e p. 99, n. 600.

Restano quattro esemplari, di cui uno al Castello. Misure: l. 92, 140, 144, 110; d. e. 7,5-8; int. 5,8; l. c. s. 5,2-5,4; a. l. 1,5.

In tre esemplari è raffigurata nel retro una specie di barchetta: uno di questi ha anche il n. IIIVX (cioè XVIII, con le lettere alte cm. 10). Il terzo esemplare è privo di barchetta ed ha il n. IIIVX (cioè XVIII).

5309, 28 (= 5309, 23).

5309, 29: *L. Apulei Marcelli* cfr. supra C., XV, 7748.

5309, 30: *M. Caecili Birronis [et]*  
*Egnatiae Pollittae.*

Non esattamente in *CIL* si legge *Birroniani* (1).

Resta un esemplare l. 65; d. e. 8,5; l. c. s. 22 ca.; a. l. 1,5 ca.

(1) Alla fine della l. 1 pare di intravedere la parte superiore di una E. Comunque la S è certa: cfr. C., V, 1805 *P. Veidius... Birro*; 5307 *C. Virius... Birro*; XI, 5927 *Q. Petronio Birroni[o]*; XII, 2594 *Birr.*, forse *Birr[o]* a giudicare dallo spazio.



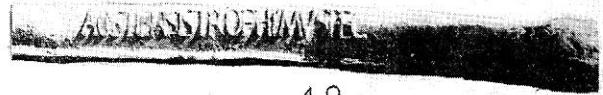
38



38



39



42



43



44



45



47



48



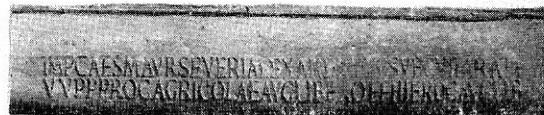
C.XV 7738α



C.XV 7738α



C.XIV 5309,21



C.XIV 5309,22



C.XIV 5309,26

Fig. 6.

5309, 31 cfr. supra C., XV, 7750.

5309, 33 *b* cfr. supra 5309, 7.

5309, 34: *Valeria Synphori* (foglia di lauro).

Restano tre esemplari, in uno dei quali l'iscrizione è ripetuta anche dalla parte opposta.

Misure: l. 24, 24, 106,5; d. e. 9; int. 7; l. c. s. 20 (con foglia 22,3); a. l. 2,2-2,3.

5309, 35 v. supra n. 10  $\beta$ .

5309, 36: *C. Marcius Fortunat*.

Frammentaria: l. 31; d. e. 7,8; int. 5,6; a. l. 3-3,3.

Esiste un solo esemplare sotto il Campidoglio.

5309, 37 v. supra XV, 7764.

5309, 38 *a* v. supra XV, 7765.

5309, 38 *b*: *Ex of. Nasenni Fortunat*.

Cfr. supra n. 12  $\beta$  e commento al n. 14  $\beta$ .

Restano, come ho detto, a Ostia tredici esemplari, di cui undici al Castello.

Misure: d. e. per lo più 12 o 12,5 (int. 10), una volta 11 (int. 8,5), due volte 13 (int. 11), una volta 8,5 (int. 6,5), una volta 9; l. c. s. 21-22; a. l. 2, 1-2,2. Un esemplare è mutilo dopo *Fortunat* (l. 68; d. e. 12; int. 10), si da essere incerto se annoverarlo nel gruppo *Fortunati* o in quello *Fortunat*.

Altri due esemplari della stessa iscrizione si trovano al Museo delle Terme (inv. 50934 sg.) di diametro minore (5,2 o 6,4; int. 4,6 o 4,7) e con lettere un po' più alte (2,4). Uno di questi è mutilo dopo *Fortu*, ma appartiene certo al medesimo condotto, come risulta dal diametro.

Sui Nasenni Fortunati ved. supra n. 40.

5309, 39 *C. Nasennius Musaeus fec(it)*. L'iscrizione è simile a (v. supra) C., XV, 7749 *a*  $\beta$  e 7749 *b*, ma senza corona alla fine e con *fec.* in luogo di *fac.* Restano due esemplari. Misure: l. 175 e 107; d. e. 25 (int. 20) e 10 (int. 8); l. c. s. 29-29,5; a. l. 2,6-2,7 (1).

5309, 40 v. supra C., XV, 7766.

5309, 41 v. supra n. 13  $\beta$  e 26  $\beta$ .

5309, 42 *a* v. supra n. 52 con n. 1.

5309, 42 *e* v. supra nn. 55 e 56 con n. 4.

GUIDO BARBIERI.

(1) Nell'esemplare di diametro maggiore l'iscrizione è ripetuta dall'altra parte. Quasi certo appartiene a questa fabbrica il frammento (al Castello) VS FEC (l. 75; d. e. 10,5; l. c. s. parz. 4,5; a. l. 2,7), come prova la lunghezza del campo scritto e l'altezza delle lettere.